



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 22 - 14 giugno 2018

Dopo che Savona è stato spostato nella casella di ministro per gli Affari europei

NULLA OSTA DI MATTARELLA AL GOVERNO NERO, FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

*Il premier fantoccio Conte in parlamento avalla
il contratto tra i due ducetti e mostra
il suo personale carattere ducesco*

**ANTIFASCISTI, UNIAMOCI
PER BUTTARLO GIÙ**



PAG. 2

DOCUMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Perché Forio sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

FORIANI ASTENETEVI!

Non votate i partiti borghesi al servizio del capitalismo

PAG. 11

ELEZIONI COMUNALI DEL 10 GIUGNO

Rosso banchino astensionista del PMLI a Belpasso

*Denunciata la politica nefasta del sindaco uscente di Forza Italia e le
falsità e gli inganni del nuovo governo Lega-M5S*

Iniziativa del sindacato USB

SCIOPERO GENERALE SULLA SICUREZZA

*Occorre una grande mobilitazione contro
la strage di lavoratori*

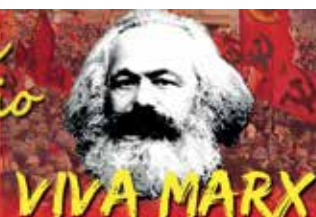
+0,6% secondo l'Istat

SALE AL 33,1% LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

**Chiudere Casapound a
Scandicci e dare forza al corteo
antifascista del 9 giugno**

*Riflessioni
sull'Omaggio
del PMLI
a Marx*



**INVITANDO I GIOVANI
A STUDIARE MARX,
SCUDERI CI HA
INDICATO LA STRADA PER CAMBIARE IL MONDO**

di Mirko - provincia di Firenze

PAG. 12

Dopo che Savona è stato spostato nella casella di ministro per gli Affari europei

NULLA OSTA DI MATTARELLA AL GOVERNO NERO, FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

Il premier fantoccio Conte in parlamento avalla il contratto tra i due ducetti e mostra il suo personale carattere ducesco
ANTIFASCISTI, UNIAMOCI PER BUTTARLO GIÙ

Venerdì 1° giugno il governo nero fascista e razzista Lega-M5S presieduto da Giuseppe Conte ha giurato nelle mani del capo dello Stato, e il 5 e 6 giugno ha ricevuto la fiducia del nuovo parlamento nero. Mattarella gli ha dato il via libera definitivamente solo pochi giorni dopo la drammatica giornata di domenica 27 maggio, quando avvalendosi delle sue prerogative costituzionali si era rifiutato di cedere al diktat di Salvini e Di Maio che volevano imporgli senza discutere il nome dell'euroscoettico Paolo Savona al ministero dell'Economia. Con la conseguenza che il presidente incaricato Conte aveva rassegnato il mandato e Mattarella lo aveva dato a Carlo Cottarelli, per formare un governo tecnico per portare di nuovo il Paese al voto. Mentre la fascista Meloni e Di Maio chiedevano addirittura la messa in stato d'accusa del presidente per "alto tradimento".

Ma a far cambiare idea al capo dello Stato, cedendo di nuovo a Salvini e Di Maio, non è stato tanto l'inaudita minaccia dell'impeachment, quanto la constatazione che la difficoltà di formare il governo tecnico e l'incertezza dovuta alla crisi politica scatenavano la reazione dei mercati, con lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi che sfondava quota 300 e la Borsa di Milano in picchiata. Perciò aveva sospeso il percorso di Cottarelli e riallacciato i contatti con Di Maio - nel frattempo venuto a più miti consigli perché bacchettato da Grillo e criticato dai suoi stessi gruppi parlamentari - per trovare una soluzione di compromesso che gli permettesse di salvare la faccia e nello stesso tempo riaprire il discorso del "governo politico" Lega-M5S.

E il compromesso, grazie anche alla mediazione del presidente della Camera Fico, era stato trovato spostando Savona al ministero degli Affari europei e sostituendolo al ministero chiave dell'Economia con il presidente della facoltà di Economia di Tor Vergata, Giovanni Tria, amico di Savona e da lui stesso indicato, sostenitore della flat tax e della revisione dei trattati europei, ma non dell'uscita dall'euro. Con ciò Mattarella si assumeva di nuovo la grave responsabilità di aprire le porte ad un governo fascista e razzista, dopo averle chiuse appena due giorni prima, quando per un breve momento si era levato oggettivamente a difesa della Costituzione rifiutandosi di sottostare al diktat dei due ducetti.

Salvini ha dettato il gioco

Quanto a Salvini, che da quel bandito che è ha dettato i tempi e i modi della trattativa durante tutti gli 80 e passa giorni della crisi, anche con l'uso spregiudicato dei social media, in cui si è dimostrato un maestro come il suo modello Trump, e aizzando sapientemente le piazze in giro per l'Italia, ha tenuto duro fino all'ultimo minuto possibile nella

sua tattica volta a provocare le elezioni anticipate e fare il pieno di voti sfruttando i sondaggi che lo davano in forte ascesa, al 25 o anche al 27%, tanto da tallonare da vicino il M5S. Se non addirittura a doppiarlo, visto che nei sondaggi, dopo la rinuncia di Conte, il M5S era sceso sotto il 30%.

Per convincerlo ad accettare un compromesso con Mattarella e salvare la possibilità del "governo politico", Di Maio era arrivato perfino a proporre al caporione leghista di fare lui stesso il premier, o in alternativa il suo braccio destro Giorgetti. E se alla fine Salvini si è deciso a rinunciare alle elezioni ed accettare lo spostamento di Savona di una casella è perché lo scontro provocato nei mercati ha spaventato la stessa Lega e il suo elettorato imprenditoriale di riferimento in Veneto e Lombardia. E anche perché la prospettiva quasi certa di votare il 29 luglio gli avrebbe assegnato la responsabilità di portare il Paese a votare in piena estate. Nei suoi calcoli Salvini contava infatti di lasciar nascere il governo "tecnico" così da poter andare al voto a settembre-ottobre, ma le difficoltà incontrate da Cottarelli, e la volontà di andare al voto subito espressa da M5S e PD, lo avevano lasciato col cerino in mano.

Salvini ha provato anche ad imbarcare la Meloni, promettendogli il ministero della Difesa, ma Di Maio si è opposto perché i suoi parlamentari e la base del movimento sarebbero insorti. La Meloni ha annunciato tuttavia che FdI si asterrà sulla fiducia e voterà i provvedimenti che risponderanno al programma del "centro-destra", accentuando così il marchio fascista su questo governo. Magari dietro la promessa sottobanco di entrare nella maggioranza in un secondo momento.

Cosa che nei piani di Salvini, che non ha mai smesso di giocare su due tavoli, potrebbero fare anche parlamentari di FI, fino a dargli una supremazia anche numerica nel governo con Di Maio, oltre a quella politica che ha già di fatto. E comunque per tenersi la carta di riserva di un governo di "centro-destra", nel caso di rottura coi Cinquestelle. Non a caso ha cercato di rassicurare Berlusconi, che per il momento non darà la fiducia al nuovo governo, che i suoi interessi non corrono pericoli e saranno tutelati: non soltanto perché può contare su due ministri importanti e a lui vicini come Moavero e Tria (amico di Brunetta e già estensore del programma economico di FI), ma anche perché farà di tutto per rivendicare ad un uomo della Lega la delega alle Telecomunicazioni.

Un governo a trazione Lega

In ogni caso i ministri che Salvini si è intascato hanno già un peso molto superiore ai suoi voti effettivi e tutti fondamentali per coltivare il suo bacino elettorale. A cominciare da quel Vi-

minale dall'alto del quale il caporione padano può finalmente scatenare appieno la sua guerra dichiarata ai migranti, ai Rom, alle Ong e all'opposizione sociale antifascista e di sinistra. Ha in mano il ministero chiave dell'Economia, con Tria, che decide i finanziamenti a tutti gli altri ministeri e nomina i vertici della Rai; il ministero degli Affari europei, con Savona, fondamentale per ricontrattare i trattati europei; quello degli Affari regionali e autonomie, con la leghista Stefani, che ha già annunciato l'intenzione di concedere l'autonomia a Lombardia e Veneto; quello per la Famiglia e le disabilità, col leghista Fontana, che ha subito cominciato ad attaccare l'aborto e le famiglie gay; quello delle politiche agricole per il leghista Centinaio, quello dell'Istruzione per Bussetti e quello della Pubblica Amministrazione per la Bongiorno, cruciali per il manovrare il consenso rispettivamente degli agricoltori, degli insegnanti e dei dipendenti pubblici.

E soprattutto Salvini, oltre ad essere vicepremier insieme a Di Maio, controlla da vicino lo stesso Conte attraverso Giorgetti, che riveste il ruolo chiave di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il vero conoscitore della macchina governativa. Di Maio si è riservato due ministeri come quello del Lavoro e quello dello Sviluppo economico, importanti per gestire le partite del reddito di cittadinanza e della revisione delle pensioni, e urgenti crisi industriali come quelle dell'Ilva di Taranto e dell'Alitalia. Secondo le sue stesse parole l'accorpamento dei due ministeri risponde alla sua visione interclassista e corporativa per la quale "il datore di lavoro e il suo dipendente non devono essere nemici" ma devono collaborare.

Altri ministri di peso per il M5S sono quelli della Difesa, per l'ex reclutatrice di mercenari, Elisabetta Trenta, quello della Giustizia, per il braccio destro di Di Maio e amico personale di Conte, Alfonso Bonafede, quello della Salute per Giulia Grillo e quello delle Infrastrutture per il dimaiano doc, Toninelli. Il ricostituito ministero per il Mezzogiorno, assegnato a Barbara Lezzi, peraltro senza portafoglio, è solo un orpello per nascondere l'inesistenza assoluta di proposte per il Sud nelle 58 pagine di "contratto" steso da M5S e Lega.

Non c'è dubbio però che tra Salvini e Di Maio è il primo che detta l'agenda politica di questo governo, basta vedere il piglio mussoliniano con cui ha preso possesso del Viminale, dichiarando "guai a chi mette ancora le mani addosso agli uomini delle forze dell'ordine, con me basta impunità"; proclamando che per gli immigrati irregolari "la pacchia è finita", che "nessun vicescafista (leggi nave Ong) deve attraccare nei porti italiani" e che darà "una sforbiciata ai 5 miliardi per l'accoglienza"; annunciando la preparazione di blitz per sgomberare i campi Rom, avanzando l'idea di reintrodurre il servi-

zio militare obbligatorio, e così via. Neanche una parola invece sull'assassinio del giovane sindacalista maliano Sacko a Gioia Tauro; come del resto neanche da Di Maio e da Conte, salvo quest'ultimo cercare poi di rimediare con una frase ipocrita e di circostanza inserita nel suo intervento alle Camere.

L'intervento di Conte alle Camere

Che sia la Lega fascista e razzista a dettare i temi concreti e immediati di questo governo - come la persecuzione delle minoranze etniche e la cacciata dei migranti, l'estensione della legittima difesa, la riduzione

criticato come "un attentato alle tradizioni non scritte" della storia repubblicana, egli questo lo rivendica come un "cambiamento radicale" e se ne proclama orgoglioso.

Come quando ha esaltato il "tramonto delle ideologie forti" del Novecento, e proclamato che destra e sinistra sono categorie "incapaci di comprendere i bisogni profondi del Paese", e che "se populismo e antisistema significano attitudine ad ascoltare i bisogni della gente, allora lo rivendichiamo". E come quando ha annunciato "il potenziamento della legittima difesa" e la "fine del business dell'immigrazione sotto il mantello della finta solidarietà", scatenando l'entusiasmo tra i

ne del governo Lega-M5S si sia registrata la presenza assidua di Steve Bannon in Italia, l'ex consigliere di Trump tra i principali artefici della sua vittoria elettorale e considerato l'ideologo del "populismo" internazionale. Intervistato dal *Corriere della Sera*, Bannon ha detto che "Roma è oramai il centro della politica mondiale", che lui ha sempre invocato un governo Lega-M5S, "e così è stato. È molto importante per superare i concetti di destra e di sinistra". "Di Maio e Salvini sono dipinti come dei principianti, invece sono persone molto sofisticate, che hanno creato consenso dal nulla usando la rete. Gli italiani dovrebbero esserne orgogliosi...questi due ragazzi sono



delle tasse per i ricchi, la fascistizzazione della polizia, lo stop ai diritti civili, il federalismo ecc. - e il M5S ad adeguarsi, lo si è visto anche dal discorso del presidente del Consiglio alle Camere.

In mezzo ai due ducetti che lo sorvegliavano a vista e accompagnavano da un tifo da stadio da parte dei parlamentari della Lega e del M5S, Conte ha sciorinato, avallandolo, per un'ora e un quarto quasi l'intero "contratto del governo del cambiamento", un catalogo di mirabolanti promesse demagogiche senza indicazioni di coperture finanziarie e tempi di realizzazione, e senza preoccuparsi di spiegare la macroscopica contraddizione tra la flat tax da 50 miliardi per i ricchi, e le risorse da trovare per finanziare il reddito e la pensione di cittadinanza per i più poveri e i disoccupati e l'aumento dei finanziamenti alla sanità, alla giustizia, alla difesa del territorio, all'istruzione ecc.

Quando ha interrotto la monotonia e tirato fuori le unghie è stato guarda caso proprio sui temi e gli slogan della Lega, forse anche per dimostrare di non essere solo un grigio "esecutore" del "contratto" e degli ordini dei suoi vice, ma di avere anche lui il suo personale carattere ducesco. Come quando ha ripetuto di essere "l'avvocato che tutelerà l'intero popolo italiano", e che se questo proposito viene

banchi leghisti. Neanche una parola, invece, sulla sicurezza sul lavoro, sulla lotta alla disoccupazione, sul Mezzogiorno, sulla scuola e sui diritti civili.

Alleanza con la destra fascista internazionale

Che il governo Salvini-Di Maio sia un governo nero, fascista e razzista, al di là delle tante promesse elettorali e demagogiche che possono anche sembrare popolari e di sinistra (come del resto avveniva anche con il fascismo mussoliniano), lo dimostrano oltretutto l'alleanza che ha immediatamente stretto con i partiti e i governi della destra fascista, razzista e xenofoba di tutta Europa e con l'amministrazione Trump: il 1° giugno una larga delegazione della comunità italiana è stata ricevuta alla Casa Bianca dal segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, il quale ha comunicato all'ambasciatore italiano "il forte apprezzamento per la formazione del governo". Messaggi di congratulazioni e scambi di telefonate si sono intrecciati tra Salvini e Marine Le Pen, il dittatore fascista ungherese Orban, e altri leader fascisti di Belgio, Austria, Slovenia e così via.

È significativo poi che durante la lunga crisi per la formazio-

eroici. E l'altro eroe è Berlusconi che si è fatto da parte", ha aggiunto.

Richiesto di dire quanto spesso si vede con Salvini, Bannon ha detto di non volere parlare, ma ha ammesso di averlo conosciuto, quindi di averlo incontrato, subito dopo le elezioni. Quanto ai Cinquestelle ha ammesso che "sì, mi sono incontrato con alcuni di loro. Non le posso dire di più. Ma sì, li ho incontrati".

Altro che "governo del cambiamento", dunque! A meno che per "cambiamento" non si intenda quello che il dittatore fascista Trump sta imponendo all'America e a tutto il mondo e che Orban sta infliggendo all'Ungheria, o il vento di destra, fascista, razzista e xenofobo che sta soffiando forte in tutta Europa. Per questo mettiamo in guardia tutti gli antifascisti e i sinceri democratici a non cadere nella trappola della demagogia di Salvini e Di Maio e li invitiamo invece ad unirsi insieme al PMLI per combatterlo con un'opposizione antifascista dura e fino a farlo cadere.

Questi ultimi fatti e questo governo, che è un mostro fascista, razzista e xenofobo senza precedenti nella vita della Repubblica italiana, ci confermano che soltanto la lotta di classe per la conquista del potere politico da parte del proletariato e del socialismo può cambiare veramente l'Italia.

I ministri del governo nero Salvini-Di Maio

Presidente del Consiglio

GIUSEPPE CONTE (tecnico), un tecnocrate borghese amico di Verdini, Boschi e Renzi

Di formazione cattolico-democratica, avvocato di un grande studio romano, professore di Diritto privato all'università di Firenze, docente nella facoltà di economia dell'università della Confindustria Luiss di Roma e responsabile scientifico dal 2006 del corso "Giurista d'impresa", membro della Commissione cultura di Confindustria e amico personale del segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, Giuseppe Conte, già indicato da Di Maio in campagna elettorale come ministro della Pubblica Amministrazione del "governo ombra" pentastellato, è un tecnocrate, non eletto dal popolo, senza nessuna esperienza politica alle spalle, e non certo di estrazione popolare, bensì elitaria e borghese. E il suo ruolo appare essere più che altro quello di "esecutore" delle direttive dei due leader che lo hanno designato, i quali dalle poltrone di vicepremier lo marcheranno stretto, vigilando sull'attuazione del programma tra loro concordato che il premier designato potrà solo eseguire a

scatola chiusa.

Nato 54 anni fa a Volturara Appula, paesino in provincia di Foggia, Conte ha conseguito la laurea in giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1988; è considerato un esperto di pubblica amministrazione ed è stato colui che recentemente ha guidato la commissione speciale del Consiglio di Stato che si è occupata di destituire il consigliere Francesco Bellomo, il magistrato amministrativo che era finito tra roventi polemiche per i suoi corsi di preparazione all'esame di magistratura che prevedevano advance e incursioni nella privacy degli studenti e in particolare delle studentesse.

Oltre a sedere nel consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, Conte è avvocato cassazionista e si occupa, soprattutto, di diritto civile e commerciale, ed è considerato uno specialista in materia di arbitrati.

Nel 2013 Conte è stato fra l'altro anche il legale della famiglia di Caterina Ceccuti, la madre di Sofia, la bam-

bina della vicenda Stamina, che si è chiuso con una condanna patteggiata a 22 mesi per associazione a delinquere per il principale promotore del trattamento Davide Vannoni. Conte fu tra i partecipanti di una associazione creata appositamente durante il caso Stamina per sostenere la "libertà di cura".

Nel corso della sua carriera istituzionale il professor Conte ha curiosamente collezionato anche una serie di incarichi istituzionali che hanno poco a che spartire con la sua specializzazione: negli anni 2010-2011 ha fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana (Asi); nel 2012 è stato nominato dalla Banca d'Italia componente dell'Arbitro Bancario Finanziario mentre nel 2013 il parlamento lo ha designato a far parte del consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa.

Una curiosità alquanto sospetta specie se si pensa che nel 2010 governava Berlusconi e per poter occupare una poltrona all'Asi, per giunta senza avere competenze specifiche, un fiorentino aveva solo un tramite possibile: non l'allora sconosciuta Maria Elena Boschi, bensì Denis Verdini, all'epoca invischiato nel clamoroso crac del Credito cooperativo fiorentino e questo forse spiegherebbe anche il suo successivo incarico in Via Nazionale.

Altri sospetti sulla reale caratura professionale di Conte e le sue ambiziose aspirazioni vengono dai due curriculum disponibili online: il primo è stato redatto dallo stesso Conte e si trova sul sito dell'Associazione civilisti italiani, mentre il secondo è disponibile sul sito della Camera dei deputati ed è stato caricato nel 2013. In essi si legge fra l'altro che Conte ha perfezionato i suoi studi giuridici negli Stati Uniti a Yale e Duquesne, in Austria a Vienna (International Kultur Institut, 1993), in Francia alla Sorbona, nel Regno Unito (Girton College) e poi ancora negli Usa alla New York University. Ma le stesse segreterie didattiche e amministrative delle università smentiscono le affermazioni di Conte che dunque risultano a dir poco imprecise e "gonfiate" se non addirittura false.

Insomma, il nuovo presidente del Consiglio del cosiddetto "governo del cambiamento", non è come sostiene Di Maio "Uno tosto" che "Viene dalla periferia del paese" ma un tecnocrate borghese amico di Renzi e Verdini e soprattutto dell'ex ministra e sottosegretaria Maria Elena Boschi più volte accusata da Salvini e Di Maio di essere stata la regista occulta del salvataggio delle banche - in particolare per banca Etruria - e di aver ridotto sul lastrico decine di migliaia di risparmiatori.

Vicepremier e ministro degli Interni

MATTEO SALVINI (LEGA) il nuovo caporione fascio-leghista, razzista e separatista della destra borghese

Osannato dai media del regime neofascista, appoggiato e finanziato dalla grande borghesia del Nord, dalla destra neo-fascista italiana e europea compreso il nuovo zar Putin con cui intrattiene stretti legami, Matteo Salvini in pochi anni è arrivato a strappare al suo alleato Berlusconi lo scettro di caporione del "centro-destra" e ottenere gli importanti incarichi governativi di sottosegretario alla presidenza del Consiglio e ministro degli Interni.

Nato in una famiglia della "Milano bene", figlio di un dirigente d'azienda, da buon rampollo di famiglia borghese studia al liceo classico Manzoni, il più prestigioso della città.

Dopo il diploma si iscrive alla facoltà di Storia senza però completare gli studi.

Nel 1990, a soli 17 anni, si iscrive alla Lega razzista e secessionista di Bossi. Tre anni dopo viene eletto nel consiglio comunale di Milano dove si fa notare soprattutto per le sue gravissime uscite razziste e secessioniste condite con vergognose ingiurie ed insulti rivolti alle masse meridionali.

È solo il primo passo verso la trionfale scalata interna nella Lega che lo vede nel giro di pochi anni conquistare le cariche di: coordinatore degli studenti leghisti milanesi nel 1992, responsabile dei giovani leghisti di Milano dal 1994, segretario cittadino dal 1996 e dal 1998 e poi segretario provinciale.

Nel 1997 partecipa alle provocatorie elezioni del Parlamento del Nord con la lista dei "comunisti padani" teorizzando che ci sono "più valori di sinistra nella destra europea che in certa sinistra. Questi partiti e questi movimenti sono quelli che oggi difendono i lavoratori, quelli che conducono battaglie giuste come quella per il ritorno al locale. Allora non ci vedo nulla di strano a cercare un dialogo con chi oggi incarna la resistenza a questa Europa sbagliata".

Dal 2003 è giornalista professionista grazie alla collaborazione iniziata nel 1997 al giornale di partito "La Padania" che da un lato tuona contro Roma ladrona mentre dall'altro incamera ogni anno miliardi in finanziamenti estorti al popolo per la stampa.

Dalle colonne del fogliaccio leghista tuona contro il clientelismo romano ma intanto sistema la ex moglie, Fabrizia Ieluzzi, al comune di Milano in un posto lautamente retribuito. La stessa buona sorte la riserva anche per l'allora futura compagna, Giulia Martinelli, piazzata senza concorso e per chiamata diretta nello staff dell'assessore al welfare Maria Cristina Cantù con uno stipendio di circa 70 mila euro

l'anno pagato dalla Regione Lombardia del governatore Maroni. Per non parlare della sospetta coincidenza che ha portato l'attuale compagna di Salvini, Elisa Isoardi, lanciatisima in Rai, a soffiare il posto alla Clerici per la conduzione dello storico programma di cucina "La Prova del Cuoco" proprio mentre il nuovo caporione leghista giurava al Quirinale.

Nel 2004 Salvini viene eletto nel Parlamento europeo e per ingratiarsi il famigerato "cerchio magico" nomina come proprio assistente parlamentare Franco Bossi, fratello di Umberto. Pubblicamente è sempre in prima fila nel tessere le lodi di Umberto Bossi, ma dietro le spalle si lega al gruppo che fa capo a Maroni e non vede l'ora di fare le scarpe al vecchio caporione leghista.

A partire dalla prima metà degli anni 2000, Salvini si presenta al grande pubblico come paladino della sedicente "razza del Nord" ed è protagonista di una violenta campagna stampa contro gli immigrati e i Rom. Agghindato con t-shirt e felpe con imprese slogan razzisti e separatisti è ospite fisso delle più seguite trasmissioni televisive da cui lancia odiosi proclami xenofobi e razzisti, intona pubblicamente canzoni razziste contro i meridionali, fa mandare in onda immagini in cui guida personalmente i raid di stampo nazista nei campi Rom dell'hinterland milanese, invoca l'utilizzo delle "ruspe per ripulire i campi rom" e il "bombardamento dei barconi di migranti".

Ma quando si tratta di rafforzare il proprio potere sia all'interno della Lega che dentro le istituzioni borghesi, Salvini è disposto ad allearsi perfino con i vituperati politicanti del Sud e a giustificare la sua alleanza con Scilipoti nel 2011 confessando candidamente che: "Il fine giustifica i mezzi, uno si tura il naso e fa un tratto di strada insieme a Scilipoti. (...) Io sono entrato in Lega che Gianfranco Miglio mi spiegava, e sono d'accordo, che pur di arrivare al federalismo ci si alleava anche col diavolo. Magari Scilipoti è leggermente meglio del diavolo e quindi mi accontento".

Nel 2012 lo scandalo rimborsopoli che travolge la dirigenza leghista e tutta la famiglia Bossi è l'occasione propizia per conquistare la segreteria del partito. Salvini sfrutta abilmente la faida interna al Carroccio e si schiera con Maroni contro il "cerchio magico" bossiano. Diventa segretario regionale della Lega per la Lombardia e, di fatto, delfino del nuovo segretario federale leghista Maroni che nel frattempo gli spiana

La composizione del governo Salvini-Di Maio

Presidente del Consiglio

Giuseppe CONTE (Tecnico)

Vice Presidente del Consiglio e Ministro per il lavoro

Luigi DI MAIO (M5S)

Vice Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno

Matteo SALVINI (Lega)

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio:

Giancarlo GIORGETTI (Lega)

Ministri con portafoglio

Ministro Affari Esteri e Cooperazione Internazionale – **Moavero MILANESI** (Tecnico)

Ministro della Giustizia – **Alfonso BONAFEDE** (M5S)

Ministro della Difesa – **Elisabetta TRENTA** (Tecnico)

Ministro dell'Economia e delle Finanze – **Giovanni TRIA** (Ind.)

Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali – **Gian Marco CENTINAIO** (Lega)

Ministro Infrastrutture e Trasporti – **Danilo TONINELLI** (M5S)

Ministro dell'Ambiente – **Sergio COSTA** (Tecnico - M5S)

Ministro dell'Istruzione – **Marco BUSSETTI** (Tecnico - Lega)

Ministro dei Beni Culturali e Turismo – **Alberto BONISOLI** (M5S)

Ministro della Salute – **Giulia GRILLO** (M5S)

Ministri senza portafoglio

Rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta: **Riccardo FRACCARO** (M5S)

Pubblica Amministrazione – **Giulia BONGIORNO** (Lega)

Affari Regionali e Autonomie – **Enrika STEFANI** (Lega)

Ministro per il Sud – **Senatrice Barbara LEZZI** (M5S)

Ministro per la disabilità – **Lorenzo FONTANA** (Lega)

Ministro per gli Affari Europei – **Paolo SAVONA** (Tecnico)

la strada verso la segreteria epurando tutta la vecchia dirigenza bossiana. Nel 2013 Maroni, viene eletto governatore della Lombardia, si dimette dalla carica di segretario federale indice le primarie per la designazione del proprio successore. La sfida a due, fra Salvini ed il suo vecchio mentore Bossi, ormai sfiduciato anche dalla base, è senza storia. Salvini la strarvince superando l'80% delle preferenze.

Appena eletto segretario l'ex "comunista padano" smania per dare una dimensione nazionale al Carroccio strizza l'occhio ai fascisti di Meloni e Casa Pound e imbarca tra le sue file i peggiori soggetti provenienti da partiti e ambienti anche contigui alla malavita locale, come ex democristiani, figure equivoche, trasformisti e volgabbana di ogni risma. Mentre a livello europeo si allea con la peggiore feccia fascista, xenofoba e razzista a cominciare dai fascisti francesi della Le Pen e i greci di Alba Dorata fino al suo presunto finanziatore occulto, il nuovo zar Putin, con l'idea di costituire un sorta di internazionale nera su posizioni antieuropeiste.

Questi legami non poggiano solo su comuni ideologie ma soprattutto su precisi interessi economici. Una dettagliata inchiesta de "L'Espresso" dell'11 febbraio scorso ha messo in luce i rapporti sempre più stretti tra la Lega "a vocazione nazionale" di Salvini e Putin, nonché i probabili canali di finanziamento provenienti da aziende interessate all'export verso la Russia.

È noto che il partito di Marine Le Pen, per le sue posizioni antieuropeiste e contro le sanzioni alla Russia ha ricevuto finanziamenti dal Cremlino, ma Salvini, che a Putin interessa per gli stessi motivi, nega qualsiasi sospetto in materia, limitandosi a ribadire: "Ritengo che Putin sia un grande e lo penso gratis".

L'uomo di collegamento tra Putin e Salvini è Sergey Zheleznyak, delegato del Cremlino ai rapporti con i partiti europei.

Non a caso su input di Salvini, l'ex giornalista de "La Padania" con parecchie conoscenze in Russia, Gianluca Savoini, ha dato vita all'associazione Lombardia-Russia, con presidente onorario proprio Komonov, seguita in

poco tempo da altre associazioni simili in Italia, dal Piemonte al Lazio, dalla Liguria al Veneto. Una di queste sedi è stata aperta anche in Umbria, e a presiederla è il responsabile provinciale di CasaPound e candidato alla Camera, Piergiorgio Bonomi. Mentre a Roma è attiva un'organizzazione russa, la Rosso-trudnichestvo (Centro russo di scienza e Cultura), con sede nel Palazzo Santacroce, che tiene fitti rapporti con la Lega di Salvini e i gruppi della destra neofascista ed è considerata uno strumento politico di Putin per la penetrazione all'estero, una sorta di equivalente dell'Usis statunitense (United States information service). La sede è diretta da un ex corrispondente della Tass alquanto riservato, Oleg Osipov, ma sua figlia Irina non fa mistero delle sue simpatie per la Lega di Salvini e i gruppi neofascisti. Sui social compaiono infatti sue fotografie insieme a esponenti fascio-legalisti come il dirigente di CasaPound Marco Clemente e il segretario dell'associazione Lombardia-Russia, Luca Bertoni.

Inoltre la Osipov è stata candidata (non eletta) con FdI alle ultime comunali di Roma, ha accompagnato personalmente Salvini a Mosca e ha organizzato viaggi in Russia e manifestazioni in favore di Putin in Italia a cui ha partecipato Forza Nuova. È stata anche animatrice di Sovranità, l'associazione di CasaPound nata due anni fa in appoggio a Salvini premier.

Su questo fitto intreccio di rapporti tra la Russia di Putin e la destra fasciolegalista (Lega più gruppi neofascisti) si inseriscono anche gli interessi di diverse aziende italiane che hanno legami commerciali e industriali con la Russia, e che per Salvini rappresentano un'appetibile fonte di finanziamenti in cambio delle facilitazioni che può procurare loro grazie ai suoi rapporti privilegiati con Putin. Si parla del colosso delle carni Cremonini, che per aggirare le sanzioni sta aprendo uno stabilimento nel territorio della Federazione, del gruppo romagnolo delle scarpe, Baldinini, la Pata, produttrice delle omonime patatine, la Carbotermo, specializzata in centrali termiche e caldaie, che in passato avevano già finanziato la Lega di Bossi e perfino banca Intesa Sanpaolo.

nella Facoltà di Diritto. Fonda, assieme ad altri suoi colleghi di facoltà, Studentigiurisprudenza, una piattaforma online che "ha il fine di aiutare tutti gli iscritti alla facoltà".

In questo periodo conosce il Movimento 5 Stelle del quale Luigi Di Maio diventa subito "un attivista modello". Nel 2007 fonda il primo Meetup a Pomigliano e il padre padrone del Movimento, Beppe Grillo, lo ricopre di lodi e apprezzamenti fino a dichiarare che: "lo stesso imparo sempre dal giovane Di Maio anche quando è in silenzio".

Nel 2010 si candida alle elezioni comunali a Pomigliano D'Arco come consigliere ma raccoglie appena 59 preferenze e non viene eletto.

Ma la strada verso "una luminosa carriera politica" è ormai tracciata e l'ambizioso ducetto pentastellato non si scoraggia e continua con l'attivismo nel Movimento 5 Stelle.

In pochi mesi Di Maio diventa l'allievo prediletto di Grillo e Casaleggio.

Il trampolino di lancio sono le elezioni politiche del 2013 con il Movimento 5 Stelle che ottiene 25,56% dei voti validi risultando la prima forza politica e Di Maio, candidato alla Circoscrizione Campania 1, è il secondo candidato più eletto nella sua lista.

Un mese dopo, è il 21 marzo 2013, all'età di 26 anni viene eletto vicepresidente della Camera dei deputati, risultando il politico più giovane in Italia ad aver assunto tale incarico.

Il 7 maggio del 2013 Luigi Di Maio incrementa il suo curriculum politico entrando a far parte della XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea.

È l'epoca in cui il Movimento 5 Stelle rifiuta ogni alleanza con le altre "forze della vecchia politica" e Di Maio insieme a Grillo e Casaleggio ne sono i massimi sostenitori rifiutandosi di appoggiare l'allora candidato premier del PD Pier Luigi Bersani nella formazione del governo.

A settembre 2017 Di Maio viene ufficialmente incoronato capo politico del Movimento e candidato premier alla festa del M5S di Rimini.

Ma le ridicole elezioni online, che già si presentavano come una farsa, dal momento che Di Maio si confrontava solo con sette perfetti sconosciuti messi lì all'ultimo momento a fare da comparse, si sono rivelate un'imbarazzante flop, avendo visto la partecipazione di solo 37 mila persone, su 140 mila iscritti certificati sulla piattaforma Rousseau gestita dalla società privata di Davide Casaleggio. Appena un iscritto su quattro. E di questi voti Di Maio ne ha presi circa 31 mila: un risultato alquanto misero, nettamente al di sotto delle pur prudentissime stime fornite da un suo fedelissimo, il deputato Danilo Toninelli, che aveva azzardato: "Avrei piacere se votassero tra i 70 mila e i 100 mila iscritti".

Ciò non ha impedito a Grillo e Casaleggio di fare del loro pupillo un sorta di plenipotenziario dei Cinquestelle per governare con pugno di ferro non solo il Movimento, ma anche i gruppi parlamentari ristretto gruppo che ha gestito le trattative governative: né più né meno di ciò che hanno già fatto prima di lui Berlusco-

ni e Renzi. Un ruolo che a Di Maio sta a pennello visto che, come si legge nella sua biografia, da grande voleva fare carriera nei ranghi della polizia.

Alla faccia dell'"uno vale uno"! A Di Maio gli viene conferito non solo il potere di scegliersi i ministri, ma anche gli ampi poteri previsti dal "non Statuto", tra i quali quello di decidere le liste elettorali e avere l'ultima parola sui provvedimenti disciplinari.

Un tradimento vergognoso del mandato dei propri elettori che nel giro di pochi mesi vede Di Maio protagonista di una incredibile serie di giravolte.

Subito dopo la sua proclamazione, Di Maio inizia un lungo apprendistato da aspirante premier e molto volentieri passa uno dopo l'altra tutte le forche caudine per accreditarsi come leader affidabile per la grande borghesia nazionale e internazionale, senza trascurare neanche la sua ala più reazionaria.

Non a caso, tra le prime dichiarazioni dopo la sua elezione, si è subito affrettato a fare due rassicurazioni: una rivolta all'interno, affermando che "noi siamo l'unico argine a quelli che sono gli estremismi in Europa"; e una all'esterno, sottolineando che pur non aderendo alle richieste di Trump di aumentare i contributi europei alla Nato, "questo non significa che il M5S voglia portare l'Italia fuori dalla Nato, o da quelli che sono gli accordi con i nostri partner in Occidente".

Si fa fotografare mentre bacia il sangue di San Gennaro dalle mani del cardinale Sepe: un atto simbolico che sembra ormai d'obbligo per tutti i politici partenopei che ambiscono agli scranni più alti delle istituzioni parlamentari borghesi; vedi prima di lui Bassolino e De Magistris.

Poi lancia la sua crociata razzista contro le Ong operanti nel Mediterraneo per salvare i migranti, da lui definite sprezzantemente, strizzando già l'occhio alla Lega neofascista e razzista e da buon figlio di fascista, "taxi del mare"; il suo pranzo all'Ispi con Carlo Secchi, ex rettore della Bocconi e presidente del ramo italiano della Trilateral; il suo intervento al forum della grande finanza massonica nazionale e internazionale a Cernobio; l'invito negli Stati Uniti da parte dell'università di Harvard, la visita alla city londinese e quella in Israele, la visita, al dipartimento di Stato e al Congresso americani durante la quale Di Maio ha chiesto e ottenuto anche un incontro presso la nunziatura di Washington col "ministro degli Esteri" del Vaticano Pietro Parolin che si trovava negli Stati Uniti per le celebrazioni del centenario dell'Episcopato americano.

La strada per Washington gliela ha spalancata il "Wall Street Journal" che aveva salutato l'elezione di Di Maio alla guida del M5S come la scelta di un "candidato moderato" e non anti establishment. Al suo rientro in Italia Di Maio sbandiera ai quattro venti l'agnato accreditato ottenuto presso l'imperialismo americano e in una doppia intervista a Repubblica e La Stampa, eseguiva l'ennesima giravolta politica giurando fedeltà alla Nato e sostenendo che è pos-

sibile importare parti del modello economico degli Usa di Trump in Italia.

"Qui con un po' di deficit abbassano le tasse sulle imprese per far correre l'economia. E con quei soldi ripagano il debito creando valore", una misura simile potrebbe essere applicata in Italia, "penso a una manovra shock per abbassare le imposte sulle imprese attingendo anche a risorse in deficit". "E vogliamo anche tagliare il costo del lavoro, con misure particolari per chi fa innovazione", aggiungeva indicando che nel suo pensiero hanno largo spazio gli interessi dei padroni e poco dei lavoratori.

"Voglio essere chiaro: il nostro programma non ha mai messo in discussione la Nato e l'alleanza con gli Stati Uniti. E ripeto: siamo interlocutori storici della Russia, non crediamo che le sanzioni siano uno strumento efficace, ma lo storytelling che ci dipinge come filorussi è falso", spiegava Di Maio, "il nostro obiettivo è restare nella Nato ma abbiamo perplessità sulla spesa al 2% del Pil in armamenti". Riguardo alle basi americane in Italia garantiva che "qualsiasi messa in discussione deve essere legata a un dialogo con gli Stati Uniti" e se si doleva del fatto che "spendiamo un sacco di soldi" per le missioni militari non pensava affatto a tagli al bilancio militare, anzi all'opposto a investimenti a favore di "progetti per rafforzare l'intelligence, investimenti in innovazione che possano anche essere partnership esclusive con gli Usa". Quanto alle missioni militari, calzava l'elmetto dell'imperialismo italiano e sosteneva che "non

siamo pregiudizialmente contrari, specialmente per quelle a guida italiana che hanno reso lustro alle nostre truppe".

Credenziali indispensabili per arrivare alla santa alleanza nera con il caporione fascio-legalista Salvini e dare vita a un governo nero a trazione Lega fascista e razzista, volto a rappresentare in concreto gli interessi della borghesia imprenditoriale del Nord e imbrogliare invece i lavoratori e le masse popolari italiane con illusorie promesse demagogiche, ad aumentare le disuguaglianze sociali e l'abbandono del Mezzogiorno, a fascistizzare e militarizzare ulteriormente, il Paese incluso la persecuzione e l'espulsione di centinaia di migliaia di migranti.

Insomma, per soddisfare le ambizioni governative, Di Maio e il movimento Cinquestelle si sono dovuti rimangiare nel corso degli ultimi anni gran parte del loro programma e a Salvini, dopo avergli già concesso tutto sul "contratto per il governo del cambiamento", gli hanno messo su un piatto d'argento anche la leadership della maggioranza Lega-M5S.

Così Di Maio ha completato e verificato sul campo la normalizzazione e istituzionalizzazione della creatura di Grillo e Casaleggio, entrata in parlamento per "aprirlo come una scatoletta di tonno", e ormai diventato invece un'entità politicante del tutto simile agli altri partiti borghesi della destra e della "sinistra" del regime neofascista, tanto da adottarne in pieno gli stessi metodi inciucisti, e dimostrando anzi di padroneggiarli con estrema abilità e spregiudicatezza.

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

GIANCARLO GIORGETTI (Lega), il Gianni Letta dei leghisti in odore di massoneria

Classe 1966, diploma da perito aziendale, laurea alla Bocconi, commercialista e revisore dei conti, Giancarlo Giorgetti ex sindaco di Cazzago Brabbia (Varese) è sposato con Laura Ferrari che nel 2008 ha patteggiato una condanna a 2 mesi e 10 giorni per una truffa di 400 mila euro ai danni della Regione Lombardia messa a segno attraverso iscrizioni fasulle ai corsi di equitazione per disabili in una Onlus.

Parlamentare leghista dal 1996, Giorgetti, grazie alle sue parentele e amicizie altolocate, è stato protagonista di una fulminante ascesa politica. Nel 2000 il suo nome compare già tra i 15 dirigenti scelti da Bossi per la cosiddetta segreteria federale, con il ruolo di responsabile del settore economia. Subito dopo viene eletto presidente della commissione Bilancio della Camera (2001-2006 e 2008-20013) e dalle sue mani passano tutti i dossier più delicati di politica economica, compresa la manovra correttiva dei conti pubblici che nella convulsa estate del 2011 finì nel mirino dell'Unione Europea e della Bce e che di lì a poco provocò la caduta del governo Berlusconi-Tremonti e l'avvento di Mario

Monti a Palazzo Chigi.

Giorgetti è considerato l'ufficiale di collegamento fra la Lega e i cosiddetti poteri forti della finanza, l'uomo delle strategie, delle alleanze e trame di partito. In molti lo considerano il Gianni Letta leghista, sempre presente ai tavoli dove si decide la spartizione delle nomine e degli incarichi. Tant'è che dopo il fallimento del primo tentativo dei ducetti Di Maio e Salvini di andare al governo, il suo nome è risuonato a lungo tra le stanze del Quirinale come probabile premier.

Basti pensare che è stato proprio Giorgetti, giovedì 5 aprile, ad accompagnare al Quirinale il caporione della Lega per il primo giro di consultazioni per il nuovo governo. Mentre due settimane prima, il 21 marzo, la coppia era stata ricevuta all'ambasciata americana a Roma.

L'immagine di Giorgetti, uomo schivo, riservato e pacato, sembra fare a cazzotti con l'iconografia fascista xenofoba e razzista di stampo leghista. A suo nome non risultano pagine facebook o profili twitter. La sua immagine ha cominciato a fare capolino negli schermi televisivi solo dopo il risultato elettorale incassato

Vicepremier e superministro al Lavoro e Sviluppo Economico

DI MAIO

(M5S), un ducetto a Cinquestelle

Luigi Di Maio è nato ad Avellino il 6 luglio del 1986 da una famiglia di estrazione borghese e fascista. Il padre, Antonio Di Maio, è stato un esponente della destra italiana come dirigente del Movimento Sociale Italiano (MSI) ai tempi del fucilatore di partigiani Giorgio Almirante e successivamente del partito di Gianfranco Fini, Alleanza Nazionale (AN).

La madre, Paola Esposito, è un'insegnante di italiano e latino con 3 figli di cui Luigi è il più grande (ha una sorella ed un fratello più piccoli) cresciuti

a Pomigliano d'Arco, comune in provincia di Napoli, dove la famiglia risiede.

Di Maio comincia e finisce i suoi studi presso il liceo Classico Vittorio Imbriani nel quale prende la maturità nel 2004. Si iscrive senza successo alla Facoltà di Ingegneria all'Università degli Studi di Napoli Federico II e successivamente a Giurisprudenza ma non riesce a laurearsi.

Nel 2006 inizia la sua carriera politica e istituzionale ricoprendo la carica di consigliere di facoltà e di presidente del Consiglio degli Studenti

dalla Lega il 4 marzo scorso. Il motivo è semplice: Giorgetti è da sempre considerato l'eminenza grigia in seno alla Lega che entra in campo ogni qualvolta c'è da piazzare un esponente leghista su una poltrona politica, istituzionale o nei consigli di amministrazione che cantano: da Malpensa alla Fiera di Milano, da A2A ad Expo, Giorgetti "l'uomo delle nomine" della Lega ha sempre avuto un ruolo di primo piano ivi compreso in quello di Finmeccanica grazie ai suoi stretti rapporti con "uomini di peso" come Giuseppe Orsi.

Insomma un autentico sponsor politico-istituzionale da prima Repubblica, grimaldello dei leghisti per accedere nei piani alti dei palazzi romani e soprattutto sospettato di essere un massone in ottimi rapporti con l'ambasciatrice americana e "vicino" al club Bildenberg da quando nel 2013 è stato nominato da Giorgio Napolitano tra i dieci saggi incaricati di avanzare proposte programmatiche in materia economico-sociale ed europea. No a caso già

nel 2009, come si legge nei dispacci diplomatici segreti rivelati da WikiLeaks, il consolato americano a Milano pronosticava un futuro da leader per Giorgetti, descritto come "sharp" e "well respected", cioè scaltro e molto stimato.

Politico di lungo corso, sopravvissuto a tutte le bufere politiche e giudiziarie che hanno investito la Lega nel corso degli ultimi anni, Giorgetti vanta anche altolocate amicizie e parentele non solo col mondo politico ma anche e soprattutto in campo bancario.

La ramazza di Salvini che ha spazzato via la vecchia dirigenza bossiana non lo ha nemmeno sfiorato. Sono cambiate le facce, gli slogan e perfino l'effigie del partito; ma Giorgetti no. Non solo è rimasto ma è diventato il braccio destro del nuovo caporione fascio-leghista che lo ha promosso vicesegretario del partito.

Forse perché cugino di Gianluca e Massimo Ponzellini, quest'ultimo già uomo di Romano Prodi, poi di Giulio Tremonti, che da banchiere

della Popolare di Milano è finito indagato e condannato per corruzione e finanziamenti illeciti; mentre il primo, Gianluca, commercialista di grande esperienza, in quasi mezzo secolo di carriera ha collezionato incarichi, molto spesso come membro del collegio sindacale, in grandi gruppi come Telecom Italia, Intesa SanPaolo, Alitalia, Benetton.

Del resto Giorgetti intrattiene da sempre stretti rapporti col mondo imprenditoriale, bancario e dell'alta finanza.

Giorgetti è stato fra l'altro membro del consiglio di amministrazione della famigerata Credieuronord, l'istituto di credito voluto da Bossi per i suoi maneggi di tangenti. In questa veste il sottosegretario leghista ha lavorato a stretto contatto con Gianpiero Fiorani della Banca Popolare di Lodi arrestato nel 2005 per le scalate bancarie dei "furbetti del quartierino". Lo stesso Fiorani nel 2004 recapitò nell'ufficio dell'allora presidente commissione Bilancio della Camera, Giorgetti, 100mila euro in contanti, occultati dentro una

copione di Repubblica. Giorgetti restituì la mazzetta, ma non denunciò mai ai carabinieri il tentativo di corruzione.

Tutto viene fuori tempo dopo, nel 2006, quando Fiorani parla davanti agli inquirenti e spiega che quei 100mila euro consegnati a Montecitorio erano il generoso ringraziamento a Giorgetti per aver smussato l'ostilità dei leghisti verso l'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e per la scalata di Antonveneta. Giorgetti, precisa ancora Fiorani, non solo non denunciò il tentativo di corruzione ma aggiunse che "se volevo potevo aiutare con una sponsorizzazione la polisportiva Varese a cui Giorgetti è notoriamente molto affezionato".

Un gravissimo episodio di corruzione, una sospetta affiliazione alla massoneria e al club Bildenberg sono "credenziali" a dir poco in contrasto coi valori di "onestà e trasparenza" sbandierati dal Movimento 5 stelle che, invece di opporsi alla nomina di Giorgetti in uno dei gangli vitali di Palazzo Chigi, gli regge il sacco.

Economia e Finanza

GIOVANNI TRIA (Lega), un destro già collaboratore di Berlusconi e Brunetta

70enne romano della zona borghese di Ponte Milvio, classe 1948, laureato in Giurisprudenza a La Sapienza nel 1971, il professor Giovanni Tria, preside della facoltà di Economia di Tor Vergata, presentato come un euro-scettico del calibro di Paolo Savona a cui ha soffiato la poltrona al Palazzo delle Finanze in via XX Settembre in seguito al veto di Mattarella, è in realtà un feroce liberista, ex craxiano (tutt'ora membro del comitato scientifico sociale della Fondazione Craxi) poi passato al "centro-destra" con cui ha collaborato nei vari governi, soprattutto con l'ultimo esecutivo guidato da Silvio Berlusconi, e in particolare quando il suo vecchio e caro amico e collega, Renato Brunetta, da

ministro della Funzione pubblica, lo ha voluto come consigliere nella sua "battaglia contro i fannulloni".

Non è sulle stesse posizioni di Savona (non ha mai parlato di uscire dall'euro) ma è considerato comunque critico sul ruolo della Germania nell'Unione. Il surplus commerciale tedesco, ha sostenuto Tria in alcuni suoi articoli, porta a pensare che sarebbe meglio che la Germania non fosse nell'Unione. In passato Tria ha sostenuto il reddito di cittadinanza sotto forma di rinforzo dei sussidi di disoccupazione, mentre sulla Flat Tax ha detto che si può attuare ma che, per finanziarla, bisogna aumentare l'Iva.

Con Brunetta sul Sole 24 Ore ha pubblicato un articolo

I GOVERNI DALLA LIBERAZIONE A OGGI

Legislatura	Presidenti del Consiglio	Partiti al governo	Data della costituzione	Data delle dimissioni	Durata (giorni)	giorni di crisi
	Parri	Dc Pci Psi Pli Di P.Az	20.06.45	24.11.45	157	16
	De Gasperi 1	Dc Pci Psi Pli Di P.Az	10.12.45	01.07.46	203	12
	De Gasperi 2	Dc Pci Psi Pri	13.07.46	20.01.47	191	13
	De Gasperi 3	Dc Pci Psi	02.02.47	13.05.47	100	18
	De Gasperi 4	Dc Pli Psli Pri	31.05.47	12.05.48	347	11
I	De Gasperi 5	Dc Pli Psli Pri	23.05.48	12.01.50	599	15
	De Gasperi 6	Dc Psli Pri	27.01.50	16.07.51	535	10
	De Gasperi 7	Dc Pri	26.07.51	29.06.53	704	17
II	De Gasperi 8	Dc	16.07.53	28.07.53	12	20
	Pella	Dc	17.08.53	05.01.54	141	13
	Fanfani 1	Dc	18.01.54	30.01.54	12	11
	Scelba	Dc Psdi Pli	10.02.54	22.06.55	497	14
	Segni 1	Dc Psdi Pli	06.07.55	06.05.57	670	13
III	Zoli	Dc	19.05.57	19.06.58	396	12
	Fanfani 2	Dc Psdi	01.07.58	26.01.59	209	20
	Segni 2	Dc	15.02.59	24.02.60	374	30
	Tambroni	Dc	25.03.60	19.07.60	116	7
IV	Fanfani 3	Dc	26.07.60	02.02.62	556	19
	Fanfani 4	Dc Psdi Pri	21.02.62	16.05.63	449	36
	Leone 1	Dc	21.06.63	05.11.63	137	29
	Moro 1	Dc Psi Psdi Pri	04.12.63	26.06.64	205	26
	Moro 2	Dc Psi Psdi Pri	22.07.64	21.01.66	548	33
	Moro 3	Dc Psi Psdi Pri	23.02.66	05.06.68	833	19
V	Leone 2	Dc	24.06.68	19.11.68	148	23
	Rumor 1	Dc Psu Pri	12.12.68	05.07.69	205	31
	Rumor 2	Dc	05.08.69	07.02.70	186	48
	Rumor 3	Dc Psi Psdi Pri	27.03.70	06.07.70	101	31
	Colombo	Dc Psi Psdi Pri	06.08.70	15.01.72	527	33
VI	Andreotti 1	Dc	17.02.72	26.02.72	9	121
	Andreotti 2	Dc Psdi Pli	26.06.72	12.06.73	351	25
	Rumor 4	Dc Psi Psdi Pri	07.07.73	02.03.74	238	12
	Rumor 5	Dc Psi Psdi	14.03.74	03.10.74	203	51
	Moro 4	Dc Pri	23.11.74	07.01.76	410	36
VII	Moro 5	Dc	12.02.76	30.04.76	78	90
	Andreotti 3	Dc	29.07.76	16.01.78	536	54
	Andreotti 4	Dc	11.03.78	31.01.79	326	48
	Andreotti 5	Dc Pri Psdi	20.03.79	31.03.79	11	126
	Cossiga 1	Dc Psdi Pli	04.08.79	19.03.80	228	16
VIII	Cossiga 2	Dc Psi Pri	04.04.80	27.09.80	176	21
	Forlani	Dc Psi Psdi Pri	18.10.80	26.05.81	220	33
	Spadolini 1	Dc Psi Psdi Pri Pli	28.06.81	07.08.82	405	16
	Spadolini 2	Dc Psi Psdi Pri Pli	23.08.82	13.11.82	82	18
	Fanfani 5	Dc Psi Psdi Pli	01.12.82	29.04.83	149	97
IX	Craxi 1	Dc Psi Psdi Pri Pli	04.08.83	27.06.86	1058	35
	Craxi 2	Dc Psi Psdi Pri Pli	01.08.86	03.03.87	214	45
	Fanfani 6	Dc "Indipendenti"	18.04.87	28.04.87	11	91
	Goria	Dc Psi Psdi Pri Pli	29.07.87	11.03.88	227	33
X	De Mita	Dc Psi Psdi Pri Pli	13.04.88	19.05.89	372	65
	Andreotti 6	Dc Psi Psdi Pri Pli	23.07.89	28.03.91	613	23
	Andreotti 7	Dc Psi Psdi Pli	17.04.91	02.02.92(1)	288	152(1)

Legislatura	Presidenti del Consiglio	Partiti al governo	Data della costituzione	Data delle dimissioni	Durata (giorni)	giorni di crisi
XI	Amato	Dc Psi Psdi Pli	04.07.92	21.04.93	291	8
	Ciampi	Dc Psi Psdi Pli	13.05.93	09.05.94(2)	375	(2)
XII	Berlusconi	Forza Italia An Lega Nord Ccd Udc	10.05.94	22.12.94	227	25
	Dini	Governo dei "tecnici" votato da Ppi Pds Lega Nord Verdi Rete Patto Segni Ad Si Svp Pri	17.01.95	11.01.96(3)	359	(3)
XIII	Prodi	Ppi Pds Verdi Lista Dini Svp Ud Psd'Az.	17.05.96	9.10.98	875	11
	D'Alema	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udr Pdci Sdi Italia dei Valori Psd'Az Svp Uv La Rete	21.10.98	18.12.99	423	4
	D'Alema 2	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udeur Pdci I Democratici Svp Uv Psd'Az	22.12.99	19.04.00	119	9
XIV	Amato 2	Ds Ppi Verdi Rin. Italiano Udeur Sdi Pdci I Democratici Svp Uv Psd'Az	26.04.00	31.05.01	400	7
	Berlusconi 2	Forza Italia An Lega Nord Biancofiore Nuovo Psi	10.06.01	23.4.05 (4)	1443	(4)
XV	Berlusconi 3	Forza Italia, An, Lega Nord, UDC, Nuovo Psi, Pri	28.4.05	02.05.06	390	(5)
	Prodi 2	DS, Margherita, PRC, PdCI, IdV, Federazione dei Verdi, Socialisti Democratici Italiani, Radicali, UDEUR, Socialisti Italiani, Democratici Cristiani Uniti, Lega per l'autonomia, Sinistra Democratica, Liberal Democratici per il Rinnovamento, Movimento Repubblicani Europei	17.05.06	24.01.08	634	(6)
XVI	Berlusconi 4	PDL, Lega Nord, Movimento per le Autonomie (Fino al 10 luglio 2010), PDL, Lega Nord, Movimento per le Autonomie, FLI (Fino al 14 dicembre 2010) PDL, Lega Nord, Iniziativa Responsabile, Coesione Nazionale, Indipendenti (Fino al 6 settembre 2011) PDL, Lega Nord, Iniziativa Responsabile, Coesione Nazionale, Forza del Sud, Indipendenti	08.05.08	12.11.11	1.256	6
	Monti	PdL, PD, UDC, IdV, FLI, Apl, Radicali Italiani, MpA, Fareitalia, PID, Forza del Sud, Noi Sud, PLI, SVP, PRI, Liberal Democratici, Io Sud, AdC, PSI, Union Valdôtaine, Alleanza Autonomista e Progressista, Movimento Associativo Italiani all'Estero	16.11.11	21.12.12	399	61
XVII	Letta	PD, PDL, Scelta Civica, UDC, Radicali, Centro democratico, Gruppo misto (tra cui "Minoranze linguistiche" e "Sud Tiroloer volkspartei"), Movimento italiani all'estero, Grandi autonomie e libertà (Grande Sud, MPA), Gruppo per le autonomie (Union Valdôtaine, Partito autonomista trentino tirolese, Unione per il Trentino, PSI)	27.04.2013	14/2/2014	300	8
	Renzi	PD, NCD, UDC, Scelta Civica per l'Italia, Democrazia Solidale, Centro Democratico, Alleanza per l'Italia, Partito Socialista Italiano, Südtiroler Volkspartei, Unione per il Trentino, Union Valdôtaine, Stella Alpina, Partito Autonomista Trentino Tiroloese, Italia dei Valori, Moderati, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (non sempre ha sostenuto l'esecutivo). L'esecutivo è stato appoggiato anche dai seguenti partiti: Movimento Associativo Italiani all'Estero, Popolari per l'Italia (fino al 3 giugno 2015).	22.02.2014	12.12.2016	1024	8
XVIII	Gentiloni	PD, NCD, Cpl, indipendenti area PD, NCC, Democrazia Solidale - Centro Democratico, Unione di Centro, Partito Socialista Italiano, Moderati, Südtiroler Volkspartei, Partito Autonomista Trentino Tiroloese, Stella Alpina, Union Valdôtaine, Unione Sudamericana Emigrati Italiani, Alleanza per l'Italia, Unione per il Trentino, Civici e Innovatori, Italia dei Valori, Liguria Civica, La Puglia in Più.	13.12.2016	1.6.2018	536	89
	Salvini-Di Maio	Lega, Movimento 5 Stelle	1.6.2018			

(1) Formalmente il governo Andreotti 7 non ha rassegnato le dimissioni ma è "morto" con la X legislatura e nella colonna "durata della crisi" abbiamo conteggiato i giorni intercorsi tra lo scioglimento anticipato delle Camere e l'insediamento del governo Amato.

(2) Le dimissioni del governo Ciampi, presentate il 13 gennaio 1994, sono state respinte dal presidente della Repubblica Scalfaro, che ha sciolto il parlamento mentre l'esecutivo Ciampi è rimasto in carica.

(3) L'11 gennaio 1996 il governo Dini si è dimesso, ma dopo il tentativo fallito da Maccanico di formare il governo, il presidente Scalfaro ha sciolto anticipatamente le Camere e quindi Dini è rimasto in carica fino alla costituzione del governo Prodi.

(4) In questo caso non è la data delle dimissioni perché ci fu un cosiddetto rimpasto e Berlusconi è succeduto a se stesso, per lo stesso motivo non c'è durata della crisi

(5) 22 giorni dopo le elezioni politiche vinte dal "centro-sinistra" consegna le dimissioni dell'esecutivo al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

(6) Durata crisi zero giorni perché le dimissioni coincidono con la fine anticipata della legislatura

lo nel marzo 2017 in cui fra l'altro si legge: "Non ha ragione chi invoca l'uscita dall'euro senza se e senza ma come panacea di tutti i mali, ma non ha ragione neanche il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, quando dice che 'l'euro è irreversibile', se non chiarisce quali sono le condizioni e i tempi per le necessarie riforme per la sua sopravvivenza. Anche perché il maggior pericolo è l'implosione non l'exit".

Ha studiato in Cina negli anni Settanta, poi a New York, Columbia University, ha lavorato con la Banca mondiale e fra le esperienze professionali annovera quella di co-direttore del Master in Economia dello Sviluppo e Cooperazio-

ne Internazionale, dell'università di "Tor Vergata", quella di Direttore del Ceis, Center in Economics and International Studies, membro dell'"Oecd Innovation strategy expert advisory group" e Vice Chair del "Committee for Information, Computer and Communication Policy (ICCP)" nonché membro del Consiglio di Amministrazione dell'Oil, Organizzazione internazionale del Lavoro.

Dal 2008 fino al 2017 Tria è stato anche presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione, l'ex scuola superiore della Pubblica Amministrazione. In questa veste, Tria ha dato il via a un accordo con l'università Bocconi per la fornitura di corsi a pagamento.

erano amici di vecchia data e Corona nel 1982 fu chiamato a "Ripulire la massoneria dalla P2 di Licio Gelli", come disse anni dopo il capo dei gladiatori Francesco Cossiga, anche lui corregionale e grande amico di Savona.

Corona fu infatti eletto Gran Maestro del Goi (Grande Oriente d'Italia) la maggiore obbedienza dei massoni italiani (più di ventimila affiliati oggi), dopo lo scandalo piduista che coinvolse uomini politici e delle istituzioni, giornali, forze armate, servizi segreti, finanza e imprese ivi compreso l'allora imprenditore Silvio Berlusconi.

Uno dei massimi esponenti della P2 è stato Giancarlo Elia Valori, potente amministratore e manager di molte società italiane ma soprattutto anch'egli grande amico di vecchia data di Savona. E forse non è un caso che dopo il veto di Mattarella l'"illustre" economista è stato difeso a spada tratta dalle colonne del "Il Tempo" da Luigi Bisignani, altro piduista di rango.

Del resto la vicinanza di Savona alla massoneria è stata confermata anche dall'attuale Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi che ha dichiarato: "Non mi risulta un'affiliazione di Savona però era vicinissimo ad Armandino Corona, questo è una cosa nota". Il che fa pensare a logge massoniche segrete di spessore internazionale da cui deriva il riferimento alla massoneria americana spifferato da Di Maio.

Forse proprio grazie alle sue amicizie e frequentazioni massoniche Savona è riuscito a ricoprire nei decenni sempre ruoli di grande prestigio e influenza sia livello politico che istituzionale e accademico. Oggi Savona è considerato il capo degli economisti italiani anti-euro e anti-Germania. Ma

è bene ricordare che Savona tra il 1993 e il 1994 è stato ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato nel governo tecnico guidato da Carlo Azeglio Ciampi, proprio quello che mise le basi per l'entrata dell'Italia nella moneta unica.

Più di dieci anni dopo, tra il 2005 e 2006, è stato nominato capo del Dipartimento per le Politiche Comunitarie della presidenza del Consiglio dei ministri e Coordinatore del Comitato Tecnico per la Strategia di Lisbona durante il governo Berlusconi.

La sua carriera professionale comincia nel 1961, appena laureato in Economia, entra in Banca d'Italia, poi contribuisce a fondare l'università di Confindustria LUISS e diviene in seguito direttore generale dell'associazione degli imprenditori durante la guida di Guido Carli. Ha poi svolto incarichi nei consigli di amministrazione in alcune delle più grandi e importanti società italiane, pubbliche e private: per esempio è stato presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi, di Impregilo, di Gemina, degli Aeroporti di Roma e del Consorzio Venezia Nuova (la società che si occupa della costruzione del MOSE) coinvolta in una delle più grandi vicende di corruzione della recente storia italiana).

Il suo curriculum comprende anche la presidenza o comunque la collaborazione con numerose fondazioni, associazioni e comitati scientifici, tra cui l'Aspen Institute, un think tank americano che - come la Trilateral o il Club Bilderberg - è spesso al centro di oscure teorie del complotto un tempo molto criticate dai parlamentari e dai dirigenti del Movimento 5 Stelle con alla testa Di Maio che invece ora fa il pesce in pesce in barile.

La nomina di Trenta a capo della Difesa ha comunque già scatenato il sospetto di un forte conflitto di interessi. La ministra pentastellata infatti appena ha messo piede in via XX Settembre ha disposto l'immediato trasferimento a Roma del capitano Claudio Passarelli, ossia suo marito, da ufficiale addetto alla segreteria del vice direttore nazionale degli armamenti, all'ufficio Affari Generali nonostante Passarelli non si sia mai occupato né di acquisti né di contratti. Forse la neoministra intendeva proprio questo quando alla presentazione

della squadra di Di Maio disse che avrebbe puntato molto a "investire nel personale e nella tecnologia per assicurare al Paese forze armate più moderne e più capaci".

Non solo, poche ore dopo il giuramento al Quirinale, la ministra è tornata a Velletri per una cena elettorale a sostegno del fratello Paolo Trenta, candidato 5 Stelle a sindaco della città il prossimo 10 giugno.

Trenta è stata candidata dal M5s (di cui fa parte ufficialmente dal 2013) nel collegio plurinomiale Lazio2 al Senato.

Pubblica amministrazione

BONGIORNO (Lega), dal fascio finiano al fascio salviniano

Giulia Bongiorno è nata a Palermo il 22 marzo 1966. Conseguita la laurea in Giurisprudenza diviene avvocatessa penalista nel 1992. Subito dopo entra a far parte dello studio del "principe del foro romano" Franco Coppi e, come suo assistente, entra a far parte del collegio di difesa di Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa e dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli.

La grande risonanza mediatica dei processi, iniziati nel 1993 e svoltisi a Palermo e a Perugia, dovuti al famigerato imputato, danno all'attuale senatrice leghista grande notorietà a livello nazionale.

Lanciata in politica dal caporione fascista Gianfranco Fini viene eletta alla Camera nel 2006 nelle file di Alleanza Nazionale e riconfermata nel 2008 col PDL. Durante i due mandati ha ricoperto le cariche di presidente della commissione Giustizia di Montecitorio e membro del Consiglio di Giurisdizione.

Bongiorno, anche mentre copriva la carica di onorevole, non ha mai smesso di esercitare la professione forense.

"L'avvocato dei vip" ha difeso, tra gli altri, Vittorio Emanuele di Savoia, il magistrato Clementina Forleo e nel 2007 si è occupata della pratica di

separazione del leader di An Gianfranco Fini dalla moglie Daniela Di Sotto. È stata anche difensore di Niccolò Ghedini nel processo Ruby ter.

Nel luglio 2010, dopo aver fondato insieme alla show girl Michelle Hunziker l'associazione onlus "Doppia difesa", che si occupa delle donne vittime di abusi e maltrattamenti, in seguito alla rottura fra Fini e Berlusconi, Bongiorno lascia il gruppo parlamentare del PdL alla Camera e segue il caporione fascista in Futuro e Libertà e diventa portavoce del partito nel 2011.

Viene candidata alle elezioni regionali del Lazio nel 2013, prendendo il 4,7% dei voti. E poi candidata anche al Senato nella lista Con Monti per l'Italia ma non viene eletta in quanto la lista non raggiunge la soglia di sbarramento su base regionale nel Lazio.

In seguito alla doppia trombatura lascia Futuro e Libertà per "operare in politica in modo indipendente" e agli inizi del 2018, fiutando il vento favorevole, cambia ancora casacca e entra nelle file della Lega con cui viene eletta al Senato il 4 marzo scorso e viene premiata con la prestigiosa poltrona del Ministero per la Pubblica Amministrazione.

Politiche comunitarie

PAOLO SAVONA (tecnico), in odore di massoneria amicissimo del gran maestro Corona

Dirottato al ministero delle Politiche Comunitarie dopo il gran rifiuto di Mattarella di firmare al suo nomina a ministro dell'Economia e Finanze, l'ottuagenario economista sardo Paolo Savona è riuscito ad accaparrarsi l'importante poltrona del dipartimento presso la presidenza del consiglio dei ministri nonostante le voci su una sua presunta affiliazione alla massoneria deflagrante nei giorni scorsi in seguito a un'indiscrezione pubblicata dal Corriere della Sera con protagonista Luigi Di Maio che

avrebbe detto a Carlo Cottarelli che Savona fa parte della massoneria americana.

In realtà le voci su Savona massone cominciano a circolare più di quattro decenni fa. Quando l'economista frequentava il Pri di Ugo La Malfa, prima, e di Giovanni Spadolini poi. L'Edera repubblicana ha sempre suscitato una grande attrazione per i massoni tant'è che tra i repubblicani di rango degli anni Settanta e Ottanta c'era anche il sardo Armandino Corona detto Armandino, corregionale di Savona. I due

Difesa

ELISABETTA TRENTA (M5S), la ministra con l'elmetto

"Il nostro Governo assicurerà al Paese forze armate più efficaci ed efficienti, capaci di rispondere alle nuove minacce... in continuità con gli indirizzi del libro bianco della Difesa... nell'ambito di PESCO". Sono le parole con cui la nuova ministra della Difesa Elisabetta Trenta, 51 anni, laureata in Scienze Politiche (con master in intelligence & sicurezza e cooperazione internazionale) ha ribadito la linea espansionista e guerrafondaia che il governo Salvini-Di Maio intende perseguire in perfetta continuità col precedente esecutivo Gentiloni-Pinotti. E non poteva essere altrimenti dal momento che l'analista ed esperta del mondo militare scelta da Di Maio e Salvini per guidare le forze armate l'elmetto lo ha sempre calzato.

Trenta infatti su incarico del Ministero della Difesa ha partecipato a diverse missioni militari in Libia, Libano, dove è stata Country Advisor per la "Missione Leonte" in ambito Unifil nel 2009 e in Iraq dove ha ricoperto il ruolo di Political Advisor dei Comandanti della Itjif e ha rivestito anche

il ruolo di esperta in governance nell'Unità di assistenza alla Ricostruzione di Thi Qar. "I nove mesi trascorsi a Nassirya come consigliere politico del comandante italiano e della missione Antica Babilonia - ha dichiarato Trenta nel giorno della presentazione della squadra di governo del M5s a fine febbraio - sono stati l'esperienza che più ha segnato la mia vita... per la prima volta mi sono sentita fiera di essere italiana: ho ammirato la professionalità, l'impegno e il cuore dei nostri soldati, donne e uomini impegnati nelle missioni e sono stata orgogliosa di condividere con loro anche il rischio della vita".

Tra il 2005 e il 2006 è stata sia consigliere per la missione 'Antica Babilonia 9' per il ministero della Difesa ed è stata nominata anche "esperto senior" nella Task Force Iraq a Nassirya sempre per la Farnesina. Nel 2009 è stata richiamata in servizio come capitano della Riserva nella missione Unifil in Libano e nel 2012 ha coordinato un progetto in Libia per la riduzione degli armamenti illegali.

Famiglia e Disabilità

LORENZO FONTANA (Lega), un cattolico oscurantista antiabortista

Ancor prima di prestare giuramento al Quirinale, il neo ministro fascio-leghista alla Famiglia e Disabilità Lorenzo Fontana in un'intervista a "Il Corriere della Sera" ha esposto il suo reazionario pensiero oscurantista e antiabortista dichiarando fra l'altro che "Voglio intervenire per potenziare i consultori così di cercare di dissuadere le donne ad abortire. Sono cattolico, non lo nascondo. Ed è per questo che credo e dico anche che la famiglia sia quella naturale, dove un bambino deve avere una mamma e un papà".

Dichiarazioni che giustamente hanno scatenato vibranti proteste da parte delle

associazioni che difendono i diritti della comunità Lgbt.

Veronese di nascita, classe 1980, Fontana è il vicesegretario federale della Lega ed è uno dei principali collaboratori del caporione Salvini. Dopo l'incarico di consigliere comunale a Verona, è stato eletto per la prima volta nel parlamento europeo nel 2009, nomina confermata alle elezioni del 2014. Nel 2016 è giunta la nomina di vicesegretario federale del Carroccio insieme a Giancarlo Giorgetti per poi arrivare con le politiche del 2018 alla Camera dei deputati. Il 29 marzo 2018 è stato nominato vicepresidente della Camera con 222 voti.

Esteri

MOAVERO-MILANESI (tecnico), l'europista alter ego di Monti

È considerato da molti come una sorta di alter ego giuridico di Mario Monti, nel cui governo è stato ministro senza portafoglio per gli Affari europei (incarico confermato con Enrico Letta a Palazzo Chigi). Romano, 64 anni, avvocato, è diretto discendente dei Bocconi: la famiglia alto-borghese originaria di Cavemago che fondò a Milano la Rinascenza prima e l'Università Bocconi poi.

Già capo di gabinetto dei commissari europei Filippo Maria Pandolfi e, appunto, Monti a Bruxelles e consigliere a Palazzo Chigi di Amato e Ciampi nel 1992-1993, Moavero è esperto di mercato e concorrenza, con una vita trascorsa in gran parte all'estero, dedicata al mercato e al diritto internazionale. All'inizio della sua carriera è a Yale, dopo la laurea in legge alla Sapienza nel 1977 e un tirocinio in uno studio legale di diritto internazionale. Poi arriva la specializzazione al College de France di Bruges in diritto comunitario e quella in diritto internazionale, alla University of Texas, a Dallas.

Nel 1993 entra, a meno di 30 anni, come funzionario della Direzione generale della Concorrenza della Commissione dell'allora CE, passan-

do sei anni dopo al gabinetto del vicepresidente. Amato lo nomina capo del Segretariato per gli Affari Europei nell'ambito del Segretariato generale della Presidenza del Consiglio, con funzioni di coordinamento della politica economica italiana con la politica comunitaria.

L'incontro con Monti risale al 1995 quando il commissario per il mercato interno, appena nominato, lo chiama a capo del suo gabinetto. Per poi portarselo dietro anche dopo, quando il professore assume la guida della Commissione alla concorrenza. Nel 2002, Moavero viene nominato segretario generale aggiunto della Commissione Europea. Dal 2005 al 2006 diventa direttore generale dell'Ufficio dei Consiglieri per le Politiche Europee della Commissione, per poi giurare a Lussemburgo come giudice del Tribunale di primo grado della Corte di Giustizia della Ue.

Nel 2017 dopo l'esperienza nei governi Monti e Letta, viene nominato dal Presidente Gentiloni consigliere del premier per la promozione della dislocazione a Milano della sede dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema), già situata a Londra.

Istruzione Università e Ricerca**MARCO BUSSETTI**
(quota Lega), un tecnico della scuola che esalta la "Buona Scuola"

Al posto della Fedeli in Viale Trastevere arriva un insegnante di educazione fisica, uscito con 110 dal corso di laurea specialistica magistrale in scienze motorie dell'Università Cattolica di Milano.

Nato a Milano nel maggio del 1962, un passato da allenatore di basket per diverse squadre lombarde, Bussetti non ha mai nascosto le sue simpatie per la Lega anche se non ha mai ricoperto cariche politiche e non risulta che sia un attivista della Lega (diversi giornali scrivono però che sul suo profilo Facebook, ora chiuso, ci sono foto di lui con Matteo Salvini).

Ha prestato servizio come dirigente scolastico presso l'istituto comprensivo di Corbetta, sempre a Milano, per poi passare in vari uffici periferici della Pubblica Istruzione.

Nel suo curriculum, oltre ad un diploma Isef e varie specializzazioni (tra cui un diplo-

ma per un corso su dirigenza pubblica gestione manageriale del personale) c'è soprattutto l'incarico di Provveditore a Milano (dal 2015) in qualità di responsabile dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia. Stesso incarico, tra il 2011 e il 2014, ma come capo dell'ufficio scolastico provinciale di Monza.

Insomma un "tecnico" della scuola che però in una video intervista di aprile 2017 a "SempioneNews" ha elogiato la "Buona Scuola" definendola "un'ottima legge che ha permesso di cominciare a ragionare con un sistema integrato tra mondo del lavoro e scuola". Ossia proprio quella parte della legge dell'alternanza scuola-lavoro che Salvini e Di Maio non condividono e che in campagna elettorale e nel contratto di governo hanno promesso di "superare" insieme alla chiamata diretta.

Come andrà a finire?

Rapporti con il Parlamento**RICCARDO FRACCARO**
(M5S), fedelissimo del boss Di Maio

Nato a Montebelluna (Trevise) il 13 gennaio 1981, Riccardo Fraccaro è questore della Camera e fedelissimo di Luigi Di Maio (tant'è che il M5S l'aveva già indicato, all'indomani del voto, ministro per i Rapporti con il Parlamento).

L'attivismo di Fraccaro nel M5S è iniziato nel 2010 a Trento, città in cui si è laureato in Giurisprudenza: lì ha fondato il primo meet up del capoluogo trentino, sposando soprattutto la battaglia contro l'inceneritore. Cinque anni fa l'avventura a Montecitorio, unico deputato M5S eletto in Trentino. Per il M5S diventa anche portavoce del gruppo e segretario dell'ufficio di presidenza.

Nel 2013 è protagonista di una gaffe su Hitler. Nel giorno in cui Napolitano accetta di candidarsi al Quirinale, Fraccaro scrive sul suo blog: "Oggi è il 20 aprile, giorno in cui nacque Hitler. Sarà un caso, ma oggi muore la democrazia in Italia". Ma dopo alcune ore, il messaggio scompare.

Dopo il voto del 4 marzo, finita la prima riunione dei questori di Camera e Senato, ha annunciato che: "Il M5S abolirà i vitalizi nel giro di due settimane con una delibera. Sono un istituto anacronistico e inaccettabile". Vedremo se manterrà fede all'impegno o se anche questa promessa sparirà entro breve tempo come il post su Hitler.

Giustizia**ALFONSO BONAFEDE**
(M5S), altro fedelissimo di Di Maio

Avvocato, nato a Mazar del Vallo il 2 luglio 1976, Alfonso Bonafede dal 1995 abita a Firenze dove si è laureato in Giurisprudenza ed è rimasto collaboratore come cultore di Diritto Privato e dove ha conosciuto Giuseppe Conte, docente di privato nello stesso ateneo. Sembra che sia stato proprio Bonafede ad avvicinare Conte al M5S.

È uno dei parlamentari più fidati e vicini a Luigi Di Maio. È soprannominato per questo il "mister Wolf" a 5 Stelle. Ha fatto parte del direttorio politi-

co M5S nella scorsa legislatura e, una volta sciolto l'organismo, ha seguito le vicende politiche e soprattutto che hanno travolto il Campidoglio e la sindaca Raggi.

Nel 2006 ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa. E dallo stesso anno è avvocato presso il Foro di Firenze con uno studio autonomo. Ha iniziato l'attività politica nel 2006 quando è entrato a far parte del gruppo degli "Amici di Beppe Grillo" del Meet-up di Firenze.

Salute**GIULIA GRILLO**
(M5S), un medico contraria all'obbligo vaccinale

Nata a Catania il 30 maggio 1975, laureata in medicina e chirurgia con specializzazione in medicina legale, Giulia Grillo è un'attivista di lungo corso del Movimento, eletta in Parlamento per la prima volta già nel 2013.

La scelta di iscriversi al meetup grillino di Catania risale al 2006 durante la lotta contro le trivellazioni in Val di Noto, contro le privatizzazioni dell'acqua pubblica nel ragusano e del comitato Addio Piz-

zo di Catania.

Nella legislatura appena conclusa è stata vice capogruppo e capogruppo alla Camera e capogruppo nella commissione Affari Sociali. Non ha alcun rapporto di parentela con Beppe Grillo, il fondatore del M5S.

Recentemente è balzata agli onori della cronaca per le sue posizioni contrarie all'obbligo vaccinale pur riconoscendo l'efficacia e l'utilità dei vaccini.

Affari Regionali**ERIKA STEFANI**
(Lega), la leghista che ha bruciato le tappe

Nata a Valdagno (Vicenza) il 18 luglio 1971, avvocato, Erika Stefani ha bruciato le tappe della politica. Sempre all'ombra del Carroccio, in pochi anni è passata da semplice consigliere comunale a ministro della Repubblica.

L'esponente della Lega è entrata in politica in occasione delle amministrative del 1999 e viene subito eletta consigliere del comune di Trissino. Rieletta nel 2009 ha ricoperto le cariche di vicesindaca e assessore all'Urbanistica. La scalata verso i piani

alti della politica è cominciata nel 2013, quando è stata eletta senatrice con la coalizione di "centro-destra". Durante la legislatura, è stata vicepresidente del gruppo Ln-Aut dal 15 luglio 2014, membro della Giunta delle elezioni e alle immunità parlamentari, componente della commissione Giustizia. Inoltre ha fatto parte della commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere. Alle elezioni del 4 marzo è stata rieletta nel collegio uninominale di Vicenza.

Sud**BARBARA LEZZI**
(M5S), la ministra coinvolta nella rimborsopoli a 5 Stelle

Nonostante il suo coinvolgimento nello scandalo della "rimborsopoli" a 5 Stelle, Barbara Lezzi è stata premiata con una poltrona ministeriale che nel programma di governo iniziale del M5S non doveva neanche esistere.

Al contrario di altri candidati pentastellati esclusi dalle liste elettorali, per la Lezzi si è subito mobilitato il boss Di Maio che l'ha salvata "costringendola" a rimborsare una ridicola penale di tre mensilità.

Pugliese, classe 1972, la senatrice pentastellata Barbara Lezzi si è diplomata nel 1991 all'istituto tecnico per periti aziendali di Lecce. Assunta dal gennaio 1992 in un'azienda del settore commercio come impiegata di III

livello, è stata eletta al Senato già nella scorsa legislatura, dove è diventata vicepresidente della Commissione bilancio e membro della Politiche europee. Dopo la caduta del divieto di partecipare alle trasmissioni tv, è stata scelta tra i parlamentari incaricati a partecipare ai dibattiti in tv e poi inviata come primo esponente pentastellato a partecipare al Forum Ambrosetti di Cernobbio.

Soprannominata la "passionaria grillina", Lezzi, con un record di 107 mila voti, nelle ultime elezioni ha sbaragliato due boss della politica come l'ex premier Massimo D'Alema e la sottosegretaria uscente allo Sviluppo economico Teresa Bellanova.

Ambiente**SERGIO COSTA**
(M5S), il generale di brigata voluto da Di Maio

Fortemente sponsorizzato da Luigi Di Maio, nato a Napoli nel 1959, Sergio Costa si è laureato in Scienze

Agrarie, con un master in Diritto dell'ambiente. Entrato nel Corpo Forestale, ne è diventato comandante regionale in

Campania. È in questo ruolo che all'inizio del Duemila ha guidato la sua indagine più famosa: quella sui rifiuti tossici interrati dal clan dei Casalesi nella cosiddetta Terra dei Fuochi, la piana agricola del Casertano al confine con Napoli.

Costa si è occupato an-

che delle discariche abusive nel Parco del Vesuvio e ha condotto indagini sul traffico internazionale dei rifiuti, in collaborazione con la Direzione nazionale antimafia. Nel 2017, quando la Forestale è stata accorpata ai Carabinieri, è diventato generale di brigata dell'Arma.

Agricoltura e Turismo**GIAN MARCO CENTINAIO**
(Lega), il leghista della prima ora

Nato a Pavia il 31 ottobre 1971, capogruppo della Lega al Senato dal 2014, Gian Marco Centinaio si è laureato nel 1999 in Scienze politiche con indirizzo economico-territoriale all'Università di Pavia.

Leghista da sempre, la sua carriera istituzionale inizia nel 1993 come presidente del Comitato di quartiere Città Giar-

dino, poi come consigliere comunale di Pavia fino al 2009, quando viene eletto vicesindaco e assessore alla Cultura.

Dal 1999 al 2005 è segretario cittadino della Lega di Pavia e poi componente del direttivo cittadino. Approda a Palazzo Madama dopo le Politiche del 2013 diventando senatore della Lega.

Trasporti e Infrastrutture**DANILO TONINELLI**
(M5S), un ex carabiniere riciclato in politica

Classe 1974, diploma al liceo scientifico a Manerbio e laurea in Giurisprudenza a Brescia, Danilo Toninelli approda alla guida dell'importante ministero delle Infrastrutture dopo un passato all'arma dei carabinieri.

Parlamentare al secondo mandato, nella precedente legislatura è stato membro della Giunta per il regolamento e uomo chiave dei Cinque Stelle in commissione Affari costituzionali di Montecitorio, di cui è stato vicepresidente. Eletto quest'anno in Lombardia al Senato, ne è capogruppo per il M5S e grazie a questo ruolo, nelle ultime settimane ha affiancato Luigi Di Maio nelle consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo.

Dal 1999 al 2001 è stato ufficiale di complemento dell'Ar-

ma dei Carabinieri a Torino, poi ispettore tecnico assicurativo dal 2002 al 2013 a Bergamo e Brescia, è passato alla carriera politica aderendo al Movimento 5 Stelle: attivista dal 2009, ha fondato il gruppo cremasco. Il suo esordio in politica è stato a dir poco fallimentare nel 2010 si candida per le elezioni regionali in Lombardia come consigliere per la provincia di Cremona, ma non riesce a farsi eleggere avendo ottenuto appena 84 voti. Si candida anche come consigliere comunale a Crema in occasione delle amministrative del 2012, ma anche in questo caso il misero bottino di 9 preferenze non gli consente di essere eletto. La svolta arriva nel 2013 con la prima elezione alla Camera nella circoscrizione V di Lombardia 3.

Beni culturali**ALBERTO BONISOLI**
(M5S), un manager privato per il patrimonio pubblico

Classe 1961, mantovano, Alberto Bonisoli è a capo della Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, istituzione privata presente in 80 Paesi che dal 1980 si occupa in Italia di moda, grafica e design, e presidente della rete delle Scuole di Moda.

A lungo professore di Innovation Management alla Bocconi, Bonisoli non si è mai occupato in particolare di pa-

trimonio culturale, interessato piuttosto ai temi della formazione e dell'insegnamento, sua dichiarata passione, per i quali ha collaborazioni nazionali e internazionali, in particolare con l'Unione Europea e il Miur. Un manager privato però "aperto a una collaborazione tra le capacità del pubblico e le potenzialità del privato". Sic!

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



+0,6% secondo l'Istat

SALE AL 33,1% LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il PD e Gentiloni cercano di far passare il governo uscente come un esecutivo che ha contribuito a far crescere l'economia: "abbiamo lasciato il Paese meglio di come lo abbiamo trovato", è stata la sua dichiarazione al momento del suo congedo da Palazzo Chigi, rivendicando per il suo governo e quello precedente guidato da Renzi il merito di aver fatto crescere l'occupazione.

I dati però lo smentiscono clamorosamente e ogni qual volta spunta un segno positivo immediatamente ne segue un altro negativo. È il caso della disoccupazione giovanile che con il suo andamento altalenante rimane sempre abbondantemente sopra il 30% e se a marzo era leggermente diminuita, ad aprile i dati dell'Istat certificano un aumento dei senza lavoro dello 0,6% nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni. In Italia i giovani disoccupati sono il 15,8% superiori alla media

dell'Eurozona.

Anche il mese precedente, nonostante l'Istat avesse registrato una crescita occupazionale a livello generale, ne era rimasta esclusa la fascia dei 25-34enni, a solo vantaggio delle persone in età più matura. Questi dati così allarmanti collocano ancora una volta l'Italia sul poco invidiabile "podio" delle nazioni europee con maggiore disoccupazione giovanile dove detiene il primo posto la disastrosa Grecia con il 45,4%, seguita dalla Spagna con il 34,4% tallonata dall'Italia con il 33,1%.

Anche l'enfasi posta dal vecchio governo e dai mass-media sul presunto record di occupati nasce da una lettura propagandistica dei dati forniti dall'Istat. Se questi crescono dello 0,3% aumenta contemporaneamente l'incidenza dei disoccupati sul totale della popolazione (+0,3%).

C'è una contrazione degli inattivi (-0,6%), cioè di coloro



che non hanno e non cercano un lavoro, ma a livello generale non c'è nessuna crescita e la disoccupazione, che rimane stabile all'11,2%, abbondantemente sopra la media europea. Nella zona

euro si arriva all'8,5% mentre nei 28 Paesi dell'Unione Europea al 7,2%. La Germania ha il 3,4% di disoccupati mentre la Repubblica Ceca il 2,2%.

Altro dato significativo è quel-

lo relativo al tipo di contratti. In aprile, rileva l'Istat, sono cresciuti solo quelli a termine, mentre i dipendenti permanenti sono calati di 37mila unità, stabilendo il record assoluto europeo di lavoratori pre-

carci: sono circa 3 milioni. Una conferma che le assunzioni a tempo indeterminato, seppur senza articolo 18 grazie al Jobs Act, sono svanite nel nulla quando si sono ridotte le consistenti agevolazioni fiscali per i neoassunti concesse dal governo ai padroni.

E stiamo parlando di dati nazionali perché gli istituti di statistica italiani ed europei, Istat ed Eurostat, ci consegnano un Paese fortemente spaccato in due dove la fotografia economica e sociale della Lombardia e del Nord assomiglia a quella delle regioni più ricche della Germania e quella della Calabria e del Sud alle zone più povere della Grecia.

Per fare alcuni esempi la disoccupazione assoluta al Sud (19,4%) è quasi il triplo che al Nord (6,9%) mentre quella giovanile in alcune regioni del Mezzogiorno supera il 50% rispetto al 33,1 nazionale e a meno del 20% di molte aree del Settennario d'Italia.

NEGATA LA CIG

Manifestano i lavoratori Honeywell contro i 400 licenziamenti

Finita la campagna elettorale, ecco che il Ministero del Lavoro cambia atteggiamento su vertenze analoghe. È il caso dei 430 operai della Honeywell di Atesa, in provincia di Chieti, che si troveranno senza lavoro dal primo di giugno, senza cassa integrazione straordinaria (CIGS) e senza possibilità di nuove riconversioni aziendali per la fabbrica in chiusura.

Il disimpegno del ministro Calenda

La proprietà statunitense dell'azienda che produce motori turbo, ha infatti dallo scorso settembre deciso di delocalizzare la fabbrica in Slovacchia e, a differenza di quanto accaduto per un'altra vertenza simile, quella della Embraco, adesso il ministero del Lavoro ha negato alla ditta "abruzzese" la possibilità di avere la cassa integrazione straordinaria e con essa la possibilità di una re-industrializzazione del sito. Tornando alla vertenza Embraco, il 16 febbraio scorso in piena campagna elettorale il ministro Carlo Calenda aveva sottoscritto un accordo nel quale l'azienda si era impegnata a evitare i licenziamenti, predisponendo il mantenimento di un'attività e l'utilizzo di cassa integrazione straordinaria fino a febbraio 2019. Due approcci completamente diversi perché diverso

è l'interesse delle "nostre" istituzioni e dei partiti che le governano: nella prima situazione, per raccogliere voti, Calenda prese a cuore il caso - poi prontamente rilanciato ovunque dai media di regime in aria PD - palesando intransigenza ed impegnandosi personalmente per trovare gli imprenditori che poi hanno riassunto tutti i dipendenti ora in Cigs; nel secondo invece il ministero dello sviluppo ha trattato la vicenda senza particolare interesse, togliendo dai temi della negoziazione anche la concessione gratuita del capannone per chi fosse interessato a far ripartire una qualunque attività, come fatto in Piemonte.

Le conseguenze della bocciatura della Cigs

La bocciatura della richiesta di cassa integrazione è del 21 maggio ed è firmata direttamente dal direttore generale del ministero Ugo Menziani che si è appoggiato su di una interpretazione introdotta dal Jobs Act di Renzi, secondo il quale la Cigs non è più dovuta in caso di "cessazione di attività", che rimane comunque la causale più richiesta dalle migliaia di imprese che hanno chiuso negli anni della crisi del capitalismo dalla quale ancora non si vede, nella sostanza e non a parole, la fine. Infatti il ministero scrive: "Il



Roma, 28 maggio 2018. Il presidio dei lavoratori Honeywell davanti alla sede del Mise (Ministero dello sviluppo economico)

programma di cassa integrazione straordinaria presentato dalla società è sostanzialmente finalizzato alla cessazione dell'attività di produzione di turbocompressori, che rappresenta l'attività principale dell'unità di Atesa, come si evince dalla circostanza che la maggior parte dei lavoratori in esubero (331 dipendenti) sono proprio quelli addetti all'attività da cessare". Quindi si negano ammortizzatori sociali straordinari proprio a quei lavoratori che rimarranno sicuramente senza lavoro, e per questa nuova misura antioperaia, è stato cruciale l'atteggiamento del ministero di Calenda. La notizia, che ha sconvolto tutta Atesa e la valle del Sangro, è ancora più inaccettabile se si considera che l'azienda americana in questi anni

si è appropriata di circa un miliardo di fondi pubblici.

La mobilitazione dei lavoratori della Honeywell

Il 28 maggio i lavoratori della Honeywell di Atesa hanno manifestato dinanzi la sede del Mise a Roma, organizzati dai confederali, criticando duramente i licenziamenti ed il respingimento della Cigs da parte del ministero. La richiesta dei sindacati è che sia proprio l'azienda, con il supporto della Regione e dei sindacati stessi, a ricorrere contro questo provvedimento inaccettabile; non ci

sfugge però che il comportamento padronale è stato vergognoso e favorito da leggi nazionali così come dalle normative europee che consentono delocalizzazioni nei paesi dell'Est o altrove con incentivi miliardari, scaricando senza tutela alcuna i lavoratori.

Contestualmente, i sindacati hanno sottoscritto al ministero dello Sviluppo economico un verbale dove viene ribadita la conferma di un nuovo incontro con Honeywell il 4 giugno prossimo, alla presenza del ministero del Lavoro e dell'azienda, per verificare i motivi che hanno portato a negare la concessione della cassa integrazione straordinaria per gli oltre 400 lavoratori.

Istituzioni complice e contraddittorie

Il quadro che emerge, mette in evidenza l'atteggiamento impotente come dicono alcuni, ma a nostro avviso anche complice e contraddittorio, oltre che opportunistico quando si tratta di prender voti, delle istituzioni borghesi in camicia nera e al servizio delle multinazionali e del capitalismo.

In un primo momento esse non sono riuscite in nessun modo a scalfire la decisione della multinazionale - ammesso che lo abbiano voluto davvero - che aveva unilateralmente deciso di chiudere il sito abruzzese ed adesso stanno perfino negando a 400 nuovi disoccupati la cassa integrazione, vanificando la speranza di evitare i licenziamenti attraverso quella reindustrializzazione che era stata caldeggiata a parole anche dallo stesso governo e dallo stesso ministro.

Tutti i lavoratori dell'azienda, insieme ad una buona parte di popolazione ad essi solidale, hanno manifestato per rivendicare il diritto al lavoro e noi siamo sentitamente e con tutte le nostre forze dalla loro parte; dovremmo unirli tutti sotto una stessa bandiera e lottare per il lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

Iniziativa del sindacato USB

SCIOPERO GENERALE SULLA SICUREZZA

Occorre una grande mobilitazione contro la strage di lavoratori

Si susseguono le iniziative per la sicurezza e contro gli omicidi sul lavoro. Non poteva essere altrimenti visto che dall'inizio dell'anno abbiamo assistito ad una vera e propria escalation degli incidenti che hanno coinvolto centinaia di lavoratori. Una strage che già nel primo quadrimestre del 2018 prende forme e contenuti di un massacro. Una tragedia che racconta di 190 vittime avvenute sul lavoro in Italia da gennaio ad aprile e che fa registrare un'inquietante media di quasi 50 infortuni mortali al mese.

Questa la prima istantanea scattata dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega di Mestre sulla base dei dati Inail, che ci fornisce anche i casi di morte avvenuti in itinere, ossia nel tragitto

di andata e ritorno tra la casa e il posto di lavoro (96) che portano la lista a un totale di 286 caduti, 24 in più rispetto al solito periodo del 2017. I dati Inail confermano infine anche l'incremento delle denunce di malattia professionale già rilevato nei primi tre mesi del 2018. Al 30 aprile erano 21.060, 1.091 in più rispetto alle 19.969 del primo quadrimestre 2017 (+5,5%).

Un grande tema che Cgil-Cisl e Uil hanno dovuto mettere in agenda e al centro delle manifestazioni organizzate dai sindacati confederali per il Primo Maggio mentre a livello locale sono state decine le manifestazioni di protesta contro gli infortuni sul lavoro, spesso in seguito a incidenti mortali.

Ricordiamo quelle di Livorno

dopo la morte di due operai che lavoravano attorno a un contenitore di stoccaggio di materiale chimico, a La Spezia in seguito a un morto presso i cantieri navali, a Milano dopo i 4 morti intossicati in una fabbrica metalmeccanica, nel Mantovano dopo ben cinque morti sul lavoro nella provincia nei primi mesi del 2018, lo sciopero di Taranto dopo l'ennesima morte all'Ilva, la marcia di Crotona dopo la morte di due operai in un cantiere.

Il 31 maggio è stato invece il sindacato USB a organizzare uno sciopero generale dell'industria contro gli omicidi sul lavoro. Un'astensione dal lavoro che ha avuto particolare successo nelle grandi fabbriche dove l'adesione ha superato il 70% come alla

Piaggio di Pontedera, alla Toyota di Maranello, alla GD di Bologna, alla Wartsila, alla Flex, all'Electrolux di Susegana e Forlì. Nel gruppo FCA l'iniziativa si è svolta il 4 giugno.

Sotto il capitalismo non sarà possibile affrontare in maniera risolutiva la questione degli infortuni sul lavoro ma è fuori di dubbio che ha aggravato la situazione l'attuale offensiva padronale e dei governi borghesi contro i lavoratori. Come denuncia la stessa USB il dilagare del precariato, il Jobs Act e l'eliminazione dell'articolo 18, il "modello Marchionne" di sfruttamento esteso in tutte le aziende, l'assegnazione delle lavorazioni a ditte e cooperative esterne hanno contribuito all'aumento degli inci-



Crotona, aprile 2018. Il soccorso porta via i corpi dei due operai morti durante i lavori a un muro sul lungomare

denti sul lavoro. Non a caso nelle aziende appaltatrici, quelle più carenti sotto tutti gli aspetti della sicurezza, si registrano il maggior numero d'incidenti mortali.

In molte fabbriche lo sciopero indetto dall'USB è stato condiviso dalle RSU di Cgil Cisl Uil che hanno scioperato unitariamente. Un segnale positivo che dimo-

stra come il tema della sicurezza sia molto sentito e vada al di là delle divisioni tra le varie sigle. È necessario che la classe operaia torni ad essere unita, cosciente e compatta, in modo tale da trascinarsi i sindacati alla mobilitazione per ottenere dei risultati concreti e non chiacchiere di circostanza come è avvenuto fin'ora.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20 e 21/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Tu sai che per un paio di settimane una malattia d'occhi mi ha quasi completamente impedito di leggere e di scrivere. È dunque necessario recuperare il tempo perduto con una grossa sgobbata. Hinc [Di qui] il mio silenzio.

Dronke mi ha rimesso 50 sterline. Dall'acclusa lettera del Dr. Kugelmann, che mi farai il favore di rimandarmi, vedrai quali teste confuse siano questi "compagni di partito" tedeschi. Il mio lavoro d'economia ["Per la critica dell'economia politica"] "non è attuale", e tuttavia per la causa, quando sarà uscito questo volume, dovrò continuare a lavorare all'intera faccenda per l'acquiescenza teorica di alcune anime belle. Di che cosa io debba vivere nell'intervallo tra questi "lavori inattuali" è naturalmente una questione che questi signori non si pongono nemmeno per un attimo.

(Marx, Lettera a Engels, 24 marzo 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 370)

Mia moglie da due settimane è a letto e quasi del tutto sorda, il diavolo sa perché. La piccola Jenny ha di nuovo una specie d'attacco differico. Se potrai mandare un poco di vino per entrambe (Allen per la piccola vuole del Porto) sarà ben gradito.

Qui a Londra, adesso un prete (in opposizione agli atei che predicano in John Street) tiene prediche deiste per i borghesi, in cui volterriamente si prende spasso della Bibbia. (Mia moglie e le ragazze vi andarono due volte e ne facevan le lodi come umorista.) (...)

Bisogna aspettare prima di vedere quanto poco tempo occorra agli operai inglesi per liberarsi della loro apparente infezione borghese. Del resto, quanto nel tuo libro ["La situazione della classe operaia in Inghilterra"] concerne gli avvenimenti capitali è stato confermato fin nei minimi particolari dagli eventi succedutisi dal 1844 in poi. Ho cioè confrontato di nuovo il libro con i miei appunti sul periodo posteriore. Soltanto i piccoli comparati tedeschi che misurano la storia mondiale a braccia e sul metro della ogni volta "interessante notizia di giornale" possono mettersi in testa, che in certi grandi momenti vent'anni siano più che un giorno, quantunque poi possono venir giorni in cui si condensano vent'anni.

Il rileggere il tuo scritto mi ha fatto sentire con dolore la vecchiaia. Con quale freschezza, con quale passione, con quale precorrente audacia e senza esitazione dotta ed erudita viene qui afferrata la questione! E la stessa illusione, che domani o dopodomani il risultato sprizzerà alla luce del sole anche storicamente, conferisce all'insieme un calore e un umore vitale, di fronte al quale il posteriore "grigiume" contrasta in modo maledezzatamente spiacevole.

(Marx, Lettera a Engels, 9 aprile

1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 378-379)

Ti spiegherai at once [immediatamente] il mio lungo silenzio, se riuscirai a immaginarti un fegato molto ingrossato con all'its "appurtenances" [tutti i suoi "accessori"]. Da about [circa] 12 settimane ho sofferto di questo nonsense [assurdità] più di ogni altra volta. E non puoi credere quanto influisca sul morale d'un uomo, questo intontimento al capo e questa paralisi delle membra. Non si è più capaci di decider nulla, fra l'altro nemmeno di mettersi a scrivere una lettera. Nelle ultime due settimane la cosa è di nuovo sopportabile. Questo malanno mi rende così impossibile scrivere che, nonostante ripetuti tentativi, non portai a compimento la faccenda polacca, cosa che ora mi riesce molto gradita, poiché m'avrebbe semplicemente tolta ogni possibilità di un viaggio in Prussia, senza che direttamente giovasse.

Naturalmente in questo intervallo di tempo non ho vissuto nell'ozio, però non potei lavorare. Ecco quel che ho fatto: in parte ho riempito le mie lacune (diplomatico-storiche) circa la storia russo-prussiano-polacca, in parte lessi e feci estratti di ogni specie di letteratura storica sulla parte già da me elaborata dell'economia politica.

Questo al British Museum. Adesso, essendo relativamente in grado di lavorare, mi libererò del peso dell'economia politica e la ricopierò in bella per la stampa (e darò l'ultimo colpo di lima). Se mi fosse possibile di ritirarmi in solitudine, la cosa procederebbe molto rapidamente.

(Marx, Lettera a Engels, 29 maggio 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 386)

Con questa ti accuso ricevuta delle 10 sterline con i migliori ringraziamenti. Poiché non ero sicuro che tu avresti potuto inviare il denaro prima di lunedì e d'altra parte regna qui in casa una grande paura delle cambiali, scrissi contemporaneamente a Dronke.

La piccola Jenny da 4 settimane tossicchia di nuovo. Oggi l'ho mandata dal Dr. Allen.

Nemmeno io sono ancora del tutto ristabilito, ma il male principale è passato. In the meantime [nel frattempo] ho mangiato zolfo, cosa che dovrebbe rallegrar molto Vogt.

Itzig mi ha mandato (forse anche a te) i suoi discorsi tenuti dinanzi al tribunale sulle imposte indirette. Vi sono dentro alcune singole cose buone, ma l'insieme è in primo luogo insopportabilmente seccante, pettegolo, scritto con la più ridicola prosopopea e saccenteria. Inoltre è essenzialmente [essenzialmente] il compito d'uno "scolaro", che in tutta furia vuol proclamarsi uomo di "profonda erudizione" e originale ricercatore. Brulica perciò di blunders [strafalcioni] storici e teorici.

(Marx, Lettera a Engels, 12 giugno 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 392)

Il "piccolo" [Ernst Dronke] mi scrive oggi da Liverpool che la questione pecuniaria deve essere sbrigata, cioè decisa ora, perché la deve curare lui personalmente, ed egli ogni giorno potrebbe essere invitato a mettersi in viaggio per affari. Puoi ben immaginare quanto mi sia doloroso che per causa mia tu debba assumere any obligation whatever [un qualsiasi obbligo] di fronte al piccolo, mais que faire? [ma che fare?]

Io sono stato e starò fino alla fine del mese al British Museum, poiché,



Karl Marx. In questo manifesto realizzato nella Repubblica democratica tedesca (Germania dell'Est) nel 1953 sono rappresentati i reazionari occidentali che cercano di demolire la figura di Marx

se non altro per il mio "fegato", debbo sfuggir più che posso le inevitabili seccature della casa provocate dalle pressioni from without [pressione delle circostanze esterne]. Non appena sia tornata la quiete mi darò alla ricopiatura in bella del porco-libro ["Per la critica dell'economia politica"], che voglio io stesso andar a offrire in Germania bussando a tutte le porte. Non appena avrò fatto questo, sarà venuto il momento di farsi vedere a Parigi e a Londra, sia per una traduzione francese che per una rielaborazione inglese. Poiché Itzig da solo questa volta ci costringe a non nasconder troppo la nostra fiaccola sotto il moggio.

(Marx, Lettera a Engels, 22 giugno 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 395)

D'abord [prima di tutto] i miei migliori ringraziamenti per le 250 sterline.

Dronke m'aveva mandato about [circa] quattro mesi fa 50 sterline ed oggi 200.

Purtroppo la piccola Jenny non sta ancora come dovrebbe. La tosse non è ancora passata, e la ragazza è diventata troppo "leggera". La manderò ai bagni con le altre, non appena sia finito il suo turno di scuola. Per quanto io abbia molta fiducia in Allen, sarei tuttavia molto contento se Gumpert, che è probabile parta per il continente a passarvi le ferie, si fermasse qui, si facesse un giudizio sul suo stato e mi dicesse la sua opinione. Debbo dirti con tutta sincerità che sono in grande ansia per la bimba. La perdita in carne a questa età mi sembra cosa da far molto pensare. (...)

Itzig mi ha mandato un nuovo opuscolo il suo discorso a Francoforte sul Meno. Poiché adesso ex officio [ufficialmente] mi occupo di economia per 10 ore al giorno, è dunque troppo pretendere che debba ammazzare le ore che mi restano con la lettura di questi compiti sco-

al manoscritto lasciato sospeso il giorno prima. E una volta uscito dalla diritta via, si rivelava la maledizione del mal fare che continuamente deve provocare altro mal fare.

La mia famiglia è partita venerdì scorso per Hastings. La partenza è avvenuta così tardi, perché Lenchen ha dovuto recarsi in Germania 15 giorni per sue ragioni familiari.

Alle fotografie accluse (io, a fotografarmi, fui costretto dalle ragazze) seguiranno presto quelle di Jenny e di Laura.

Il mio lavoro ["Per la critica dell'economia politica"] (il manoscritto per la stampa) procede bene, sotto un certo punto di vista. Con l'ultima elaborazione le cose prendono, mi sembra, una sopportabile forma popolare, astruendo da alcune inevitabili D-M e M-D. D'altra parte, quantunque io scriva tutto il giorno, il lavoro non corre con la rapidità desiderata dalla mia impazienza così a lungo messa alla prova. In ogni caso esso sarà del 100 per cento più facilmente comprensibile che il n. 1 ["Per la critica dell'economia politica"]. Del resto, se guardo adesso il lavoro e vedo come ho dovuto rifare tutto e costruire anche la parte storica ["Teorie sul plusvalore"] con materiale in parte completamente ignorato, Itzig mi appare allora veramente ridicolo, lui che sta lavorando alla "sua" economia, ma con i materiali finora racimolati, dimostrandosi simile a uno scolaro di sesta classe che con le squacquaronate più stommachevoli e prolisse strombazzava al mondo - come sue ultimissime scoperte - quelle frasi che noi 20 anni fa distribuivamo come moneta più che spicciola fra i nostri partisans [segua-ci]. Lo stesso Itzig raccoglie inoltre quegli escrementi di partito, dai quali ci liberammo vent'anni fa, nella sua manufabrik [fabbrica di concime], con la quale deve esser concimata la storia del mondo.

(Marx, Lettera a Engels, 15 agosto 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 405-406)

Bakunin è diventato mostruoso, a huge mass of flesh and fat [una massa enorme di carne e di grasso], che a mala pena può camminare. Inoltre è innamorato pazzo e geloso della sua polacca diciassettenne che lo sposò in Siberia per la sua qualità di martire. Presentemente è in Svezia dove fa la "rivoluzione" coi finlandesi.

(Marx, Lettera a Engels, 12 settembre 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 410)

Due ore fa è arrivato un telegramma, che mia madre è morta. Il destino voleva uno della nostra casa. Io stesso fui già con un piede nella tomba. Date certe circostanze, io sono in ogni caso ancor più necessario che la vecchiaia.

Per regolare l'eredità debbo partire per Treviri. V'eran molti dubbi su quel che avrebbe detto Allen, poiché da 3 giorni soltanto facevo una passeggiatina salutare di mezz'ora al giorno.

Allen però, dopo aver fornito due enormi bottiglie di medicina da portare con me, ritiene addirittura buona cosa che parta. La ferita è ancora in suppurazione, ma troverò lungo il viaggio samaritano abbastanza per porvi impiastri.

Ora ti debbo pregare d'inviarmi a giro di posta quanto denaro è necessario perché possa subito intraprendere il viaggio per Treviri.

(Marx, Lettera a Engels, 2 dicembre 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 414)

Mi porti il diavolo, come diceva il Rosso [Ferdinand Wolff], se da otto giorni non mi levavo ogni mattino con la ferma decisione di scriverti. Ma appena entravo nel mio studio la coscienza si piegava all'allettamento d'aggiungere soltanto ancor sei righe

I GENITORI DI MATTEO RENZI A PROCESSO PER FATTURE FALSE

A tre settimane dall'avvio di conclusione delle indagini preliminari notificato lo scorso 18 aprile, la procura di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio per i genitori dell'ex premier e segretario del PD, Tiziano Renzi e Laura Bovoli, accusati di emissione di fatture false tramite l'azienda di famiglia Eventi 6 e la Party srl nell'ambito dell'affare degli outlet The Mall del gruppo Kering (Gucci).

Alla sbarra, qualora il Gip dovesse accogliere la richiesta dei Pubblici ministeri (Pm), dovrà comparire anche il loro ex socio, il faccendiere pugliese Luigi Dagostino, il quale deve rispondere anche di truffa.

L'inchiesta condotta dai Pm fiorentini Christine von Borries e Luca Turco, coordinati dal procuratore ag-

giunto Luca Turco, ruota intorno ad un incasso illegittimo di quasi 200mila euro tra giugno e luglio 2015 che le due società riconducibili ai genitori di Matteo Renzi hanno realizzato attraverso l'incasso di due fatture che gli inquirenti ritengono false. La prima da 140 mila euro che "aveva ad oggetto uno studio di fattibilità di una struttura ricettiva food con i relativi incoming asiatici e la logistica da e per i vari trasporti pubblici (Ferrovie-Aereoporti-ecc)". Studio, sempre secondo l'accusa - "che non era mai stato realizzato".

La seconda da 20 mila euro invece risulta essere stata emessa dalla Party srl, società fondata da Tiziano Renzi (con il 40% della quote) e dalla Nikila Invest, srl amministrata dalla com-



Firenze, 22 ottobre 2017. Tiziano Renzi e Laura Bovoli nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio

pagna di Dagostino Ilaria Niccolai (60%).

La fatturazione è stata piuttosto laboriosa visto che sono state necessarie almeno due bozze prima di arrivare alla versione definitiva

che parla di uno studio di fattibilità di un'area food nei pressi del The Mall di Leccio Reggello (Firenze).

Inizialmente, come testimonia uno scambio di email, gli indagati avevano

pensato di motivare il pagamento con lo studio di una "struttura ricettiva alberghiera" e dei relativi supporti logistici, quindi avevano aggiunto il food e poi hanno deciso che sarebbe bastata la sola ristorazione che compare nella terza e definitiva versione della fattura.

Grazie all'intervento di Dagostino che ha fatto mettere immediatamente in pagamento le fatture, la Bovoli e Renzi hanno ricevuto quello che i Pm definiscono "un ingiusto profitto" ai danni della società che ha effettuato il pagamento. Cioè la Tramor. Quest'ultima era un'impresa riconducibile alla famiglia Moretti di Arezzo che è servita da contenitore per lo sviluppo del progetto di ampliamento del The Mall di Leccio Reggello e che, a fine lavori, a giu-

gno del 2015, è stata ceduta al committente Kering. Dagostino ne è stato amministratore fino al passaggio di mano, ma secondo gli inquirenti ha "abusato di tale carica anche dopo le dimissioni, agendo quale ideatore ed esecutore materiale" di quella che, sempre secondo gli inquirenti, si configura come una truffa. Che è venuta a galla quando, a fine 2017, l'amministratore di Kering in Italia ha corretto la dichiarazione dei redditi presentata dalla Tramor per il 2015, dopo aver verificato che due anni prima era stata pagata una fattura "non supportata da adeguata documentazione, dato che non rinveniva né il contratto di affidamento a tale società (la Eventi 6, ndr) né lo studio di fattibilità menzionato in tale fattura".

DAL PLI AL PD

Marcucci, uomo di Renzi, tra affari e politica

Tra i petali del famigerato "giglio magico" renziano, il capogruppo del PD al Senato, Andrea Marcucci, occupa senza dubbio un posto di grande rilievo.

Classe 1965, di Barga (Lucca), imprenditore, con forti interessi nel campo farmaceutico e turistico, ex liberale e voltagabbana, Marcucci inizia la sua ascesa politica tra le file del PLI di Reanto Altissimo.

Coi liberali viene eletto per la prima volta alla Camera nel 1992 grazie a una faraonica campagna elettorale da oltre mezzo miliardo di lire dell'epoca. Nel 2006, cambia casacca e si candida al Senato nelle liste della Margherita: non viene eletto ma è nominato sottosegretario ai Beni culturali del governo Prodi.

Renziano della prima ora

Nel 2008, finita l'esperienza governativa, cambia ancora casacca, viene eletto senatore con il PD e diventa un fervido sostenitore della "rottamazione" renziana.

Nel 2012 comincia il suo sodalizio con il nuovo duce di Rignano. A Lucca fonda i primi circoli toscani a sostegno della candidatura di Renzi alle primarie del "centro-sinistra".

Riletto nel 2013, è nominato presidente della commissione Cultura del Senato e diventa punto di riferimento a Palazzo Madama della cricca renziana per la scala-

ta a Palazzo Chigi.

Non a caso nel libercolo "Oltre la rottamazione" il nuovo duce Renzi ricostruendo le vicende che nel 2013 lo portarono a Palazzo Chigi racconta: "Quel giorno chiamo Letta e insieme mangiamo un panino nell'ufficio di un senatore amico in via Veneto, senza che nessuno ne sapesse niente. Abbiamo parlato un'oretta e ci siamo detti che chi avesse ricevuto l'incarico avrebbe avuto il sostegno dell'altro".

Il "senatore amico" è proprio Marcucci, mentre l'ufficio in cui Renzi ha incontrato fra gli altri tutti i massimi esponenti della sua cricca: Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Francesco Bonifazi, Graziano Delrio e lo stesso Marcucci, è in realtà la sede di una delle società della famiglia Marcucci.

Il 4 marzo scorso, nonostante la sonora trombatura subita nel collegio uninominale della sua città, Marcucci viene "ripescato" nel collegio plurinominale e Renzi lo impone alla carica di capogruppo PD a Palazzo Madama.

L'impero dei Marcucci

Oltre a sedere in parlamento, il capo dei senatori PD occupa importanti "poltrone" societarie riconducibili alla galassia familiare: è consigliere delegato di Sestant investimenti srl e di Sestant internazionale spa, le due holding finanziarie a presidio degli asset di famiglia in Italia e all'estero.

Tra questi c'è il controllo di Kedrion spa, il colosso del gruppo farmaceutico fondato dal padre Guelfo (defunto nel 2015), di cui Marcucci è consigliere e prima ancora dirigente. "Ho avuto una bellissima esperienza aziendale - ha raccontato - che mi ha visto ricoprire il ruolo di amministratore delegato della nostra azienda farmaceutica di famiglia fino al 2006, per circa dieci anni". Si tratta di un'azienda fondata nel 2001 e specializzata in produzione e distribuzione di prodotti medicinali derivati da plasma umano. L'amministratore delegato è oggi Paolo Marcucci (1963), fratello maggiore di Andrea: la società ha 2.317 dipendenti (poco meno della metà in Italia), un fatturato da 659 milioni e utili per 11,75 milioni (bilancio 2016).

La Kedrion nasce nel 1990 quando il padre Guelfo acquisì la Sclavo (Siena) da Enimont per cento miliardi di lire e ancor prima rilevò Aima Plasmaderivati (Rieti) e Farma Biagini (Pisa).

A tutto ciò vanno sommati i cinque incarichi societari all'estero, sempre in ambito farmaceutico, vale a dire: amministratore delegato di Haemopharm (New Jersey), consigliere di Kedplasma Usa (Delaware), presidente del consiglio di sorveglianza di Kedplasma Germania (sede di Monaco), consigliere di Kedrion Melville (Delaware) e di Somerset laboratories (New Jersey).

Grazie a ciò Marcucci

nel 2017 vantava un imponibile di 323mila euro, mentre è del 2014 il "picco" di 606.939 euro. Nella scorsa legislatura l'imponibile complessivo cumulato è stato di poco superiore ai due milioni di euro.

Il "padrone dell'Universo"

Altri importanti incarichi societari Marcucci li detiene nei consigli di amministrazione di Shaner Italia, società del gruppo degli hotel Marriott, proprietaria del Ciocco, un resort immerso nella campagna toscana, e Universo Real Estate.

Recentemente proprio in qualità di "padrone dell'Universo", come ama definirsi, in riferimento al fatto di essere comproprietario dell'omonimo e lussuoso hotel situato in piazza del Giglio, 60 camere in pieno centro a Lucca, Marcucci è finito al centro di un'aspra polemica politica tutta interna al Comune di Lucca fra le opposizioni e la maggioranza che sostiene il neopodestà Alessandro Tambellini, anche lui del PD.

Il contenzioso riguarda le sospette irregolarità inerenti il progetto di ristrutturazione dell'hotel che ha sede in un edificio cinquecentesco. Sospetti che nelle settimane scorse si sono ulteriormente infittiti in seguito all'improvviso abbandono della direzione dei lavori da parte dello studio Archea di Firenze, il quale dopo aver curato per alcuni mesi il progetto di

ristrutturazione, a cantiere ancora aperto, ha lasciato la direzione lavori chiedendo l'annullamento in autotutela di quanto presentato.

La vicenda ha suscitato non poco clamore in tutta la Lucchesia in quanto Andrea Marcucci rappresenta il prototipo del renzismo fra la nutrita schiera di padroni che militano e/o sostengono il PD e che molto spesso sono in conflitto di interessi fra la funzione pubblica che ricoprono e gli interessi privati.

Il Berlusconi toscano

Nella storia imprenditoriale dei Marcucci c'è anche un importante capitolo comunicazione e media che ha fatto di Guelfo Marcucci un antesignano delle tv private, settore in cui prevalse presto un altro imprenditore: Silvio Berlusconi. Nel 1975 la famiglia fondò Elefant, diffusa attraverso ripetitori in zone appenniniche. Nel 1984 arrivò Videomusic, la prima emittente televisiva europea a carattere musicale creata dalla figlia primogenita Maria Lina e in seguito (1988) l'acquisizione attraverso Beta Television di Super Channel, stazione televisiva paneuropea via satellite e cavo di cui i Marcucci acquistano la quota di maggioranza da Richard Branson. Videomusic fu ceduta nel 1995 a Vittorio Cecchi Gori che ne fece un pezzo del suo terzo polo televisivo insieme a Telemontecarlo (ex gruppo Ferruzzi), Super Channel

passò nel 1993 al gruppo statunitense Nbc per 60 milioni di dollari. Alla famiglia Marcucci rimane oggi il controllo di NoiTv srl, nata nel 1989 e proprietaria dei marchi NoiTv e Rete Versilia News. Nel 2001 Maria Lina Marcucci, "da sempre cittadina del mondo" come si legge in un suo curriculum, in passato considerata vicina a Walter Veltroni, primo segretario del PD e già direttore dell'"Unità", divenne presidente di Nuova iniziativa editoriale (Nie), il gruppo di imprenditori che rilevò la storica testata e la riportò in edicola con la direzione affidata a Furio Colombo dopo che il "quotidiano fondato da Antonio Gramsci" aveva cessato le pubblicazioni nell'estate dell'anno prima. Nel 2008 Nie cedette L'"Unità" all'imprenditore di Sanluri Renato Soru, presidente della Regione Sardegna fino a dicembre di quell'anno.

Maria Lina Marcucci (classe 1954), è fra l'altro presidente della Fondazione Carnevale di Viareggio e del Robert F. Kennedy Foundation of Europe, fondazione no profit che si occupa di diritti umani, nel cui cda siede Kerry Kennedy, figlia del senatore americano ucciso nel 1968. E anche lei come il fratello senatore ha avuto un'esperienza politica: tra il 1995 e il 1998 è stata vicepresidente della Regione Toscana sotto la giunta di Vannino Chiti (Ds).

Documento dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Perché Forio sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo

FORIANI ASTENETEVI!

Non votate i partiti borghesi al servizio del capitalismo

Alle scorse elezioni di Forio, si presentarono tre liste e centocinquanta candidati! A distanza di cinque anni, il paese ha sofferto mali di ogni tipo, che hanno caratterizzato l'immobilismo di un'amministrazione fallita su più fronti, in una continuità vergognosa con i precedenti anni di malgoverno.

Ora, l'unica vera novità nel comune di Forio, è solo l'aumento vertiginoso di aspiranti amministratori: 6 candidati a sindaco sorretti da ben 304 candidati distribuiti in venti liste.

Centinaia di persone che

sino ad oggi non hanno mosso un dito per denunciare la politica fallimentare della giunta uscente Del Deo collocata a destra. Infatti, i problemi di Forio, uguali a quelli degli altri comuni dell'isola, sono ancora tanti: la disoccupazione, la casa, la sanità, la disseminazione di rifiuti nei posti più belli del comune, alla faccia dell'immagine turistica, la devastazione di paesaggi di incredibile prestigio, l'aumento inaudito della privatizzazione delle spiagge per favorire personaggi senza scrupoli, una viabilità sempre più precaria e problematica per l'assenza

di un serio piano traffico, per l'abbandono della rete viaria tale da far invidia solo alle strade con le ormai famose buche di Roma, l'assenza di una politica culturale, il cui fallimento si sintetizza non solo nella devastazione di quel patrimonio di fama mondiale che è la Colombaia, la storica villa di Luchino Visconti, ma anche nell'incapacità di una attenta programmazione. Incredibile. Il sindaco uscente non ha avuto il tempo né l'interesse a porre l'attenzione su questioni di tale portata, ma le cronache non dimenticano che non s'è lasciato scappare l'occasione

di nominare un "assessore al culto"!

Chi ha alzato un dito per condannare la giunta che oggi chiede voti al paese, sorretta da ben 9 liste? Eppure, oggi, tanti partiti borghesi sono pronti al nastro di partenza per carpire un voto che serva a sistemare situazioni personali, di famiglia, affari e interessi di potere. Adirittura inevitabile ancora una volta, il solito candidato sedicente "comunista" parla di "rivoluzione" ma non può fare a meno di sedere su una seggiola in consiglio comunale e, a giorni alterni, professa l'astensionismo non come scelta coerente, ma come opportunità personale e dopo cinque anni di opposizione coreografica, chiede ancora al paese di esprimere un voto che vada a premiare la sua lista ed il suo partito di famiglia.

Lavoratori, disoccupati, giovani, pensionati, donne, l'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI vi chiede di riflettere sulle condizioni in cui si trova Forio, di condannare i responsabili dell'abbandono quotidiano del paese, di schierarsi col PMLI e il socialismo, di astenervi (disertare le urne, annullare la scheda o la-

sciare in bianco) alle elezioni del 10 giugno.

Perché Forio sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo.

E allora, non votare i partiti borghesi al servizio del capitalismo, delegittima le istituzioni rappresentative borghesi, crea le istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta.

Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
1 giugno 2018

Elezioni comunali del 10 giugno

Rosso banchino astensionista del PMLI a Belpasso

Denunciata la politica nefasta del sindaco uscente di Forza Italia e le falsità e gli inganni del nuovo governo Lega-M5S

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 2 giugno dalle ore 9,30 a Belpasso, in occasione delle elezioni comunali che si terranno il 10 giugno, si è tenuto in piazza Municipio un banchino astensionista organizzato dalla Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI che si è protratto fino alle ore 12. Ed è stata una giornata storica per il Partito a Belpasso, unico in piazza a dire le cose come stanno veramente.

L'addobbo del banchino ha assunto le stesse caratteristiche di quelli che abbiamo realizzato a Catania in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, delle elezioni co-

muni e di altre occasioni. I compagni indossavano la maglietta di Marx. Si è registrata la presenza di amici del PMLI appartenenti a Rifondazione comunista tra i quali il compagno Giandomenico (che è stato accanto a noi fino alla fine della manifestazione, entusiasta riguardo al nostro intervento politico) e un altro compagno, Fabrizio, al quale sono stati dati il volantino del PMLI sulle elezioni di Belpasso e inoltre è stato invitato a leggere pagg. 8 e 10 de "Il Bolscevico" n. 20, la prima dal titolo "Mattarella dà il via libera al governo nero Di Maio e Salvini, la seconda dal titolo "73° Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo. Il ruolo decisivo dell'Urss

di Stalin per la vittoria sul nazifascismo".

I compagni si sono prodigati nel distribuire il volantino elettorale astensionista "Belpassesi, elettrici e elettori di sinistra, non votate i partiti borghesi al servizio del capitalismo. Votate per il PMLI e il socialismo astenendovi" che "Il Bolscevico" ha pubblicato sul numero scorso. Nello stesso tempo i compagni del PMLI hanno colloquiato sulla posizione del nostro Partito in merito alle elezioni di Belpasso con chi era disponibile al dialogo. Nella medesima piazza era montato il gazebo del Movimento 5 stelle che candidato sindaco l'avvocato Anna Salvatrice Valenti, ma non ci ha arrecato disturbo.

Dalle 11 alle 12 in base agli accordi con l'ufficio dei vigili urbani avevamo il diritto di fare un comizio, così il compagno Francesco Campisi, operaio edile in pensione, alle 11 in punto attrezzato di megafono senza tentennamenti ha letto ad alta voce il volantino elettorale su Belpasso nel quale si muove una ferma critica alle giunte forziste guidate da Papale (ex) e Caputo (uscente) nonché si sviluppa un'analisi specifica della situazione locale, accompagnata da precise rivendicazioni in merito, a partire da quella del lavoro. Ha poi letto l'articolo de "Il Bolscevico" sulla formazione del nuovo governo "Il contratto non cambia da sinistra l'Italia. 'La terza repubblica dei cittadini' è solo uno slogan ingannatorio. Mattarella dà il via libera al governo nero Di Maio-Salvini. Antifascisti uniamoci per buttarlo giù". In esso, molto importante, il nostro amato Partito ha espresso il suo giudizio politico sia sulla nuova situazione sia sul curriculum del premier Giuseppe Conte, personag-



Il banchino di propaganda del PMLI per l'astensionismo a Belpasso il primo giugno 2018. A sinistra Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, accanto Francesco Campisi (foto Il Bolscevico)

gio legato alla Confindustria. Un articolo micidiale che denuncia la natura reazionaria del governo nero, i cedimenti sul programma elettorale del movimento pentastellato nell'accordo con la Lega, punti essenziali e importanti che il M5S aveva strombazzato furbescamente in tutte le piazze d'Italia ingannando il popolo al fine di fare il pieno di voti per poter soddisfare l'ambizione di governare.

Campisi ha poi passato il megafono al compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula. Tra l'altro egli ha sottolineato che il sistema capitalista è basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dove i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, una società dove non esistono democrazia e giustizia per le masse popolari, è

una società corrotta piena di scandali e di malcostume perché nelle istituzioni governa la borghesia e che tutti i partiti parlamentari di destra, di centro e di "sinistra" non si sognano di abbattere il capitalismo e dare il potere politico al proletariato, il quale faticosamente e con il sudore della fronte porta avanti l'economia del paese attraverso il lavoro quotidiano.

L'alternativa a questa società marcia è il socialismo. Infatti, il nostro astensionismo non si limita a criticare il sistema capitalista, noi proponiamo la creazione delle istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari, come contraltare alle istituzioni rappresentative borghesi, basati sulla democrazia diretta a partire

dai quartieri popolari, di città, di provincia, di regioni, e nazionale dove vengono eletti a voto palese i rappresentanti del popolo che possono essere revocati in qualsiasi momento (senza aspettare 5 anni) se non rappresentano gli interessi del popolo.

Queste Assemblee popolari e i Comitati popolari servono per organizzare la lotta di classe contro le istituzioni borghesi al fine di costringerle a risolvere i problemi e le aspettative delle masse lavoratrici e infine per marciare sulla via dell'Ottobre per l'Italia unita, rossa e socialista.

I pentastellati presenti in piazza hanno assistito al comizio del PMLI assieme a tanti belpassesi che sono simpatizzanti ed elettori del M5S. Forse non si aspettavano una critica così serrata e certo motivata, quindi sono corsi ai ripari cercando attraverso il dialogo con noi marxisti-leninisti di dissuaderci dalle nostre convinzioni, dalle nostre idee nei loro confronti, ci hanno detto che loro sono di sinistra e che l'astensionismo è un male, perché allontana i cittadini dal voto. Inoltre, in merito ai cedimenti sul contratto di governo con Salvini hanno ammesso solo in parte di aver mollato su qualche punto del loro programma iniziale ma "per dare un governo al popolo italiano". Quei punti, affermano, non sono stati cancellati e li attueranno quando avranno più forza.

Ci hanno detto che penseranno prima di tutto a dare il lavoro ai giovani (ma senza specificare se si tratta di nuove forme di lavoro precario e malpagato). Sul Jobs Act e il ripristino dell'articolo 18 come pure su molti altri punti della marcia indietro hanno sostenuto: aspettate, ci giudicherete poi! Noi vi aspettiamo al varco, e sapremo giudicarvi.





Mirko - provincia di Firenze

Una giornata importante dettata da una base di ricordo storico e economico che, ancora oggi, nonostante la prova schiacciante della validità del pensiero di Marx, viene denigrato/dimenticato.

La presentazione fatta dal Segretario generale, Giovanni Scuderi, è stata chiara e concisa, per dare anche a noi giovani la visione sulla quale si deve basare il mondo proletario; mi ha trasmesso con energia e chiarezza di analisi la vera essenza del

pensiero di Marx (che le classi nascono in corrispondenza del periodo storico e di produzione, che la lotta di classe è necessaria per arrivare a una dittatura del proletariato e che questa stessa dittatura sarà la via per una società senza classi).

Essendosi soffermato successivamente anche sul mondo politico odierno, non può non venir fuori come il mondo proletario non sia nei piani strutturali della politica economica del nostro tempo, di come si vada sempre di più a una netta divisione sociale e di come quindi sia sempre più importante ricreare una vera

coscienza politica e sociale a partire, naturalmente, dai giovani.

Riavvicinarli a certi "mondi" non sarà semplice, ma le basi di analisi e di pensiero che Marx ha sempre cercato di spiegare e a cui ha sempre cercato di dare voce non sono così lontane dal pensiero emotivo e solare che ogni giovane può avere. Nonostante noi giovani viviamo in una società basata sul "bombardamento" psicologico condizionante le nostre scelte e le nostre impressioni, dove non si riesce più a distinguere ciò che è giusto e sbagliato, dove non si riesce più a far parte dell'attività politica, dove la fiducia nell'altro è stata spazzata via dal mal utilizzo dei media e da una scuola oramai basata sulla meritocrazia didattica e non sui contenuti, i giovani non possono essere se non quei futuri individui che riusciranno a rianimare le coscienze storiche e a ricreare un senso politico det-



5 maggio 2018. Un momento della proiezione del video "A Marx" realizzato dalla Commissione per il lavoro di Stampa e Propaganda del CC del PMLI durante la celebrazione del Bicentenario della nascita tenutasi nella Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico" a Firenze

tato proprio dalla curiosità della verifica intellettuale e sul campo. Iniziative come questa non possono far altro che creare una curiosità o un'analisi critica sulla

questione e dar così spunto per un lavoro sul presente ma soprattutto sui domani. Iniziative come questa servono per ridare curiosità e centralità all'analisi politica.

La situazione attuale la definirei un "black-out" storico, dove tutte le analisi e tutti gli studi precedenti vengono dimenticati, dove oramai per fare politica basta saper ripetere le solite due frasi in croce precedentemente confezionate, dove la storia in sé perde di senso e viene "abbandonata" sugli scaffali delle biblioteche o dimenticata in quello studio sistematico di nozioni e date su cui oramai è basata. Portare esperienze dirette come il video che è stato riprodotto in sala per la citata Celebrazione potrebbe essere uno strumento innovatore e di supporto in più proprio per ridare un senso storico e riappassionare i giovani a tutto quello che riguarda il passato e che quindi inevitabilmente è collegato al presente; una nuova via per riattivare le coscienze in un tempo dove, grazie alle innovazioni tecnologiche, l'ars oratoria appare integrata e completata.

GRAZIE COMPAGNI PANAMENSIS

"Luminoso futuro" rilancia il comunicato del PMLI sul governo fascista e razzista Di Maio-Salvini



Partido Marxista Leninista Italiano: Comunicado de prensa



Comunicado

MATTARELLA NO CEDE AL DIKTAT ANTICONSTITUCIONAL DE LOS FASCISTAS Y RAZISTAS

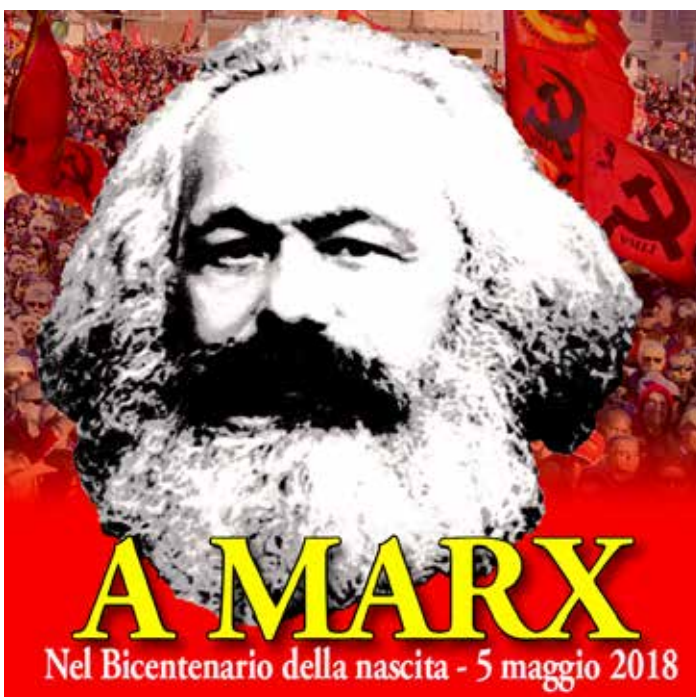
Fallida la primera tentativa de los ducesitos Di Maio e Salvini de ir al gobierno

La primera tentativa de Di Maio e Salvini de formar su gobierno Lega-M5S ha fallado. Un gobierno negro e trascinó Lega fascista y racista, vuelto a representar en concreto los intereses de la burocracia empresarial del Norte y embaucar al contrario a los

"Luminoso futuro", blog dei marxisti-leninisti panamensi, ha pubblicato il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI dal titolo "Mattarella non cede al diktat anticostitu-

zionale dei fascisti e dei razzisti. Fallito il primo tentativo dei ducetti Di Maio e Salvini di andare al governo", pubblicato su il n. 21 de "Il Bolscevico".

RICHIEDETE IL VIDEO



"IL GOLFO" E "IL DISPARI" DI ISCHIA RIPORTANO IL COMUNICATO DEL PMLI SUL PRIMO TENTATIVO DI GOVERNO DI MAIO-SALVINI



In data 30 maggio i quotidiani di Ischia "Il golfo" e "Il dispari" hanno riportato il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sul primo tentativo di governo Di Maio-Salvini, allora bloccato dal capo dello Stato Mattarella.

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" sul Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

http://www.pml.it/ilbolscevicopdf/2018n171005.pdf



IL GOVERNO LEGA-5STELLE DIMOSTRA ANCOR PIÙ CHE L'ASTENSIONISMO COSCIENTE È L'UNICA STRADA ELETTORALE PER SFIDUCIARE QUESTO SISTEMA

Ancora dopo duecento anni dalla nascita di Marx a causa del tradimento dei revisionisti, noi marxisti-leninisti dobbiamo porre alla classe operaia gli stessi interrogativi che si ponevano Marx ed Engels.

Le risposte sono molto chiare nell'opuscolo n. 5 di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, dal titolo "Fare il bilancio della storia del movimento operaio per sapere che cosa bisogna fare oggi". È scritto: "vogliamo eliminare dal potere la classe dominante borghese? Allora bisogna sostituirla con un'altra classe. E qual è questa classe? La classe operaia. Vogliamo eliminare la disoccupazione, la miseria, il razzismo, il fascismo? Sì, allora bisogna eliminare il capitalismo. Questo è il punto. Al mondo c'è o socialismo o capitalismo. Da qui non si scappa".

E mentre ci sono degli illusi che credono ancora nel voto ai partiti parlamentari anziché nell'astensionismo, il capo dello Stato dà via libera al governo

fascio-5stelle, fascio-leghista, a un giurista che ha gonfiato le proprie esperienze professionali. L'uomo indicato dai fascio-pentastellati-Lega annuncia: "sarò avvocato difensore degli italiani". Ma il Quirinale già gli riscrive il discorso per non intorpidire troppo i mercati legati all'asse Germania-Francia. Il professor Giuseppe Conte nel suo curriculum ha aggiunto vanterie false, ma spuntano anche 10 anni di arretrati fiscali, oltre 50 mila euro di evasione certificata tra il 1997 e il 2008, a tanto ammon-tano gli addebiti che l'Agencia delle entrate contesta all'avvocato Giuseppe Conte.

Mattarella non poteva dare incarico migliore, una mela marcia in un parlamento marcio; quindi è ora di abbandonare del tutto le illusioni elettorali e dare un deciso voto al PMLI con un astensionismo cosciente.

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI



Mercoledì 13 giugno

NAPOLI, ore 12 via Benedetto Croce (centro storico) diffusione del documento del CC sul Bicentenario della nascita di Marx a cura della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

Chiudere Casapound a Scandicci e dare forza al corteo antifascista del 9 giugno

Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI raccoglie e rilancia con forza l'Appello del Comitato antifascista di Scandicci per richiedere in base alle leggi vigenti come la XII Disposizione della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino, la chiusura della sede di Casapound a San Giusto (Scandicci) e in ogni altro quartiere o città.

Inoltre aderisce al corteo che si svolgerà il 9 giugno prossimo, un momento politico importante per la lotta antifascista al quale occorre dare sostegno e forza militante da parte di tutti i partiti, movimenti politici, associazioni che si dichiarano antifascisti e che si devono schierare ufficialmente e scendere in campo unendosi agli abitanti della città.

Il Comitato antifascista di Scandicci è un positivo esempio di lotta contro chi ha sdoganato i gruppi fascisti, razzisti e xenofobi, li faggia, li sostiene e permette loro di aprire impunemente le sedi. Non bisogna permettere che germogli il seme fascista in nessun quartiere, che sia esso palese o mascherato in associazioni benefattore di destra. Il fronte unito antifascista, la difesa dei valori della Resistenza, il sostegno alla lotta partigiana è importante e necessario per contrastare il dilagare di chi si rifà a Mussolini e alla sua politica fascista. Occorre con-



Riceviamo e volentieri pubblichiamo

trastare queste organizzazioni facendo rivivere nei quartieri la tradizione popolare e antifascista con iniziative vive e aperte soprattutto rivolte ai giovani che hanno bisogno di riappropriarsi della memoria storica e proletaria per non cadere nelle trappole della destra e della borghesia.

Sosteniamo altresì la raccolta di firme in corso che deve essere un forte e chiaro segnale verso le istituzioni borghesi della volontà popolare di far chiudere Casapound sostenuto oggi dal neo governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio che occorre contrastare unitariamente come antifascisti e buttarlo giù.

Comitato provinciale di Firenze del PMLI
Firenze, 2 giugno 2018

Il comunicato è stato rilanciato in tutto o in parte dai siti gonews.it e 247.libero.it

POST DELL'ASSESSORE ALLA MOBILITÀ E POLIZIA MUNICIPALE PUBBLICATO "SCANDICCI ANFASCISTA"

Anichini: Solidarietà al giovane aggredito da Casapound

Da qualche settimana nel mio quartiere San Giusto è stata aperta una sede di Casapound. Una novità che ha portato la presenza di una manciata di attivisti di questo movimento di destra xenofoba, che si presentano come bravi ragazzi ben intenti a fare del bene ai più bisognosi. Peccato che sono arrivate già molte proteste dei cittadini residenti per schiamazzi in ore notturne. Ieri sera però si sono smascherati per quello che davvero sono. La strada dove hanno la sede è intitolata a Elio Chianesi, eroe della Resistenza fiorentina, ucciso barbaramente dai nazifascisti. Costantemente questi esaltati imbrattano con i loro adesivi il cartello stradale che riporta il nome del partigiano e a questo atto, che certamente non è segno di chi rispetta i valori antifascisti della nostra Costituzione, i cittadini del quartiere hanno risposto ponendo ai piedi del cartello un mazzo di fiori. Ieri sera, mentre stava uscendo di casa, un ragazzo del quartiere ha visto un gruppetto di Casapound che deturpava i fiori e con responsabilità li ha esortati a smettere, rispettando la volontà dei cittadini di onorare Elio Chianesi. La reazione di questi "bravi ragazzi" è stata una bel-

la aggressione verbale, minacciando di passare alle parole ai fatti, se il ragazzo non si fosse fatto gli affari suoi. Immediatamente c'è stata una risposta forte da parte di alcuni residenti che sono scesi in strada a difesa del ragazzo contro i bulli di questa nuova galassia nera.

Purtroppo sono dovute intervenire anche le forze dell'ordine per sedare gli animi. Questo dimostra che questi movimenti neofascisti, questa nuova galassia nera di destra, sono molto simili a quelli che abbiamo già conosciuto nella storia, nei modi intimidatori, nella rimozione dei diritti dei cittadini e nel non rispetto delle regole di civile convivenza. Purtroppo per loro però sono finiti in un quartiere che reagisce e che difende la libertà di espressione e i valori democratici. Voglio anche esprimere la mia solidarietà al ragazzo che con coraggio è intervenuto ieri, senza farsi intimidire, senza cadere all'indifferenza. Grazie a nome di tutti noi. Credo che questo nostro quartiere si meriti di ritornare quel posto tranquillo e pacifico che è sempre stato, prima dell'arrivo di Casapound.

Andrea Anichini - Assessore mobilità e Polizia municipale del Comune di Scandicci

Firenze e Piana
VITTORIA: L'INCENERITORE DELLA PIANA NON SI FA

Sconfitto il PD renziano. Il PMLI da sempre nel fronte contrario. Rimane aperta la battaglia contro la nuova pista dell'aeroporto di Peretola e il sotto-attraaversamento TAV

□ **Redazione di Firenze**

Vittoria della lotta popolare contro l'inceneritore e l'inquinamento della Piana fra Firenze e Sesto Fiorentino. Una bella conquista dopo anni di mobilitazione e grandi manifestazioni, ricordiamo quella del maggio 2016 e, ultima, quella del 2 dicembre 2017, quando il centro di Firenze è stato invaso da un corteo colorato che ha restituito al Comune di Firenze e alla Regione Toscana i 3 grandi "pacchi": inceneritore, ampliamento dell'aeroporto, sotto-attraaversamento TAV. Alla manifestazione era presente il PMLI, che ha sempre sostenuto l'opposizione a queste tre grandi opere dannose e costose, volute in primis dal PD fiorentino e toscano.

A fermare il progetto dell'inceneritore è stato il Consiglio di Stato che il 24 maggio scorso ha confermato la sentenza con cui il TAR aveva annullato le autorizzazioni della Città metropolitana di Firenze (ex provincia) e della Regione Toscana per la costruzione dell'inceneritore di Case Passerini. Il ricorso al TAR contro l'impianto era stato presentato da numerosi comitati della Piana e associazioni ambientaliste, a cui si erano aggiunte le amministrazioni di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino, dopo che il sostegno all'inceneritore era costato la poltrona di sindaco di Sesto alla renzanissima Sara Biagiotti.

Il Tribunale amministrativo



Firenze, 14 maggio 2016. Lo striscione di apertura della manifestazione nazionale contro tutti gli inceneritori, con la parola d'ordine in fiorentino "Non ve lo facciamo fare". Accanto: I compagni del PMLI tingono di rosso il corteo (foto Il Bolscevico)

aveva accolto il ricorso e fermato l'impianto nel novembre del 2016. Contro questa sentenza avevo presentato ricorso al Consiglio di Stato la società Q-Thermo, controllata prima da Quadrioglio e ora da Alia, la mega spa dei rifiuti voluta sempre dal PD, e l'Ato (autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani) Toscana Centro di cui è presidente l'assessore del comune di Firenze Alessia Bettini.

Il governatore della Toscana Enrico Rossi, ieri PD e oggi LeU, con una giravolta opportunista delle peggiori, è passato al fronte No inceneritore, mentre il sindaco di Firenze, il fido renziano Dario Nardella, rimasto sul fronte pro-inceneritore commenta: "di fronte al rischio ormai ravvicinato che tutta la To-



scana centrale con 1 milione e mezzo di abitanti entri in 'emergenza rifiuti', e alla luce delle regole europee sulla gestione del ciclo dei rifiuti, urge un'azione concreta e immediata da parte della Regione, unico soggetto competente a pianificare e autorizzare qualunque impianto".

È vero: la Toscana sconta la sciagurata politica pro-incenerimento, mentre è stata di fatto trascurata l'organizzazione della raccolta differenziata e di tut-

to il ciclo dei rifiuti.

Rimangono aperte le battaglie contro la nuova pista dell'aeroporto e il sotto-attraaversamento TAV.

Per quanto riguarda la nuova pista di Peretola Enrico Rossi e Dario Nardella il mese scorso hanno riconfermato il fronte comune a sostegno di questo progetto altamente inquinante e pericoloso, mentre sette comuni della Piana sono ricorsi al TAR per fermarlo.

COMUNICATO DEL COMITATO UNITARIO PER IL DIRITTO ALLA SALUTE ISOLA D'ISCHIA (CUDAS)

La popolazione di Ischia rivendica il diritto alla salute

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Nel giorno della Festa della Repubblica, noi del Cudas Ischia vogliamo richiamare con forza il contenuto dell'articolo 32, che sancisce: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Sentiamo l'esigenza di ricordarlo e ribadirlo dovendo quotidianamente constatare come venga sistematicamente disatteso rispetto alle esigenze specifiche degli isolani, fortemente penalizzati dall'insularità nell'accesso e nella disponibilità dei servizi sanitari.

Proprio oggi, all'inizio di un mese che segna da sempre il difficile impatto con le criticità tipiche dell'estate e della stagione turistica in aggiunta a quelle persistenti nell'intero arco dell'anno, ci troviamo a dover prendere atto dell'ennesima fase di seria difficoltà dell'ospedale isolano, costretto a lavorare nettamente al di sotto delle sue possibilità e delle necessità del suo ampio bacino d'utenza per un ulteriore aggravamento della cronica carenza di personale. Il risultato è una drastica riduzione dell'attività, a cominciare da quella chirurgica per le varie branche che provoca enormi disagi alla cittadinanza, costretta a trasferirsi in terrafer-

ma come per tutti i servizi sanitari essenziali negati sul territorio isolano.

Inoltre, questo periodo si identifica con un ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro già proibitive a causa dei turni massacranti e a rischio e dei problemi specifici dei lavoratori pendolari, in maggioranza presso il "Rizzoli". Una situazione tante volte da noi denunciata e accompagnata dalla proposta, supportata da ben 5 mila firme di cittadini isolani, del riconoscimento di Ischia come "zona disagiata", al fine di ottenere incentivi indispensabili per alleviare i disagi dei lavoratori pendolari e favorire l'arruolamento di nuovo personale, che allo stato è completamente bloccato in tutti i ruoli e per tutte le professionalità.

Nulla di nuovo, purtroppo. Tutti problemi e carenze noti e arcinoti, la cui soluzione non ha fatto registrare il minimo progresso.

Ci rivolgiamo, dunque, alle istituzioni, agli enti e a tutte le loro articolazioni che hanno la responsabilità e il compito di garantire l'attuazione dell'articolo 32 anche sui territori marginali come le isole e di tutelare i diritti delle comunità che li abitano. Il Tavolo di concertazione sulla sanità delle isole, recentemente insediato presso la Regione, a che punto è e quali attività ha intrapreso per venire a capo dei

problemi cronici, a cominciare da quelli più urgenti? E la dirigenza dell'Asl Na2 Nord cosa ha programmato per rispondere all'incremento di domanda di prestazioni all'ospedale isolano? Nulla ci risulta in positivo, purtroppo. Anzi, pare che a Frattamaggiore, sottovalutando ancora una volta i bisogni primari dell'isola, invece di potenziare misure necessarie per far fronte all'emergenza, le stiano addirittura comprimendo!

Il Diritto alla Salute ricono-

sciuto come fondamentale dai padri costituenti non può rimanere e anzi diventare sempre più un miraggio per gli isolani. Non accettiamo di essere cittadini di serie B. E come Cudas ci impegneremo fin dai prossimi giorni con la massima determinazione affinché l'articolo 32 sia rispettato e pienamente applicato sulla nostra isola. Con il sostegno e la partecipazione dell'intera comunità isolana.

Cudas Isola di Ischia



Acitrezza (Catania), 3 giugno 2018. Il presidio organizzato dal sindacato USB, davanti al Lido dei Ciclopi, in difesa del posto di lavoro di Orazio Vasta, da 25 anni precario all'interno di una azienda confiscata alla mafia e ora proprietà dello Stato. Il presidio ha raccolto il sostegno di varie organizzazioni e partiti fra cui il PMLI che vi ha partecipato attivamente. Sesto Schembri a sinistra nella foto

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Il PMLI potrebbe render vero il sogno di una società socialista

Vedendo la bellissima cartolina di Marx mi sono commosso. Infatti, quante volte (durante la giornata) siamo preda, attraverso i mass-media, dell'ideologia borghese e sembra che non possiamo fare nulla! È allora che penso: "ma sì! Il PMLI è là fuori! Il PMLI esiste!". E allora mi rinfranco pensando che una società socialista sarebbe una cosa bellissima e che, veramente, il PMLI potrebbe render vero questo sogno. Come sta scritto in "Stato e Rivoluzione" di Lenin "Il socialismo è la più completa forma di democrazia". A questo io credo e a questo io mi attengo.

Spero che un giorno non troppo lontano, il PMLI diventi un Gigante Rosso in grado di guidare gli italiani sul percorso delle riforme socialiste: terra ai contadini e fabbriche agli operai, in primis; e che la vita di noi tutti possa essere vissuta appieno e felicemente. Allora sì che vedremo i fiori sbocciare e ornare le vie!

Certo, io non sono nessuno: ma la donazione che ho fatto al Partito era veramente il minimo. Per il resto, studio: ho un esame a giugno e spero di superarlo. Allora, avanti per il socialismo e viva Marx per sempre!

Massimiliano - provincia di L'Aquila

Per il socialismo e per il PMLI farei qualsiasi cosa

Ho aperto una pagina Facebook. Si chiama "Fascismo e mafia. Viva l'Antifascismo".

Per il socialismo e il PMLI farei qualsiasi cosa. Mi è molto piaciuto il comunicato su Mattarella.

Dario - Caserta

Guardo con simpatia il PMLI e studio la sua linea politica

Sono un giovane studente che ha conosciuto il PMLI il Primo Maggio, spesso ci vediamo con i compagni di Catania. Mentre scrivo questa mail sono nella sede dove ci vediamo periodicamente; ho dato una mano al banchino domenica 27. Guardo con simpatia il PMLI e sono in fase di formazione e sto approfondendo lo studio della vostra linea politica nei momenti liberi. Sto scrivendo per segnalare un evento molto grave successo a Catania visto il clima di regime neofascista. Lunedì scorso davanti all'Ostello, un bar e luogo di ritrovo per molti ragazzi catanesi, si è consumato un atto barbaro e violento. Degli uomini, con alcuni addosso le magliette di Casa Pound hanno pestato un ragazzo immigrato.

Questi sono brutti segnali visto il contesto in cui ci troviamo,

con questi governi neofascisti c'è necessità di un fronte unito antifascista e i compagni devono prendere provvedimenti per una vigilanza rivoluzionaria e che questi casi vengano denunciati e resi pubblici.

Fabrizio - Catania

Senza la guida del Partito la vittoria della rivoluzione è impossibile

Commemorando i 200 anni dalla nascita di Marx, non possiamo dimenticare la sua lettura da parte di un altro grande Maestro, Stalin. Già a quindici anni Stalin leggeva le opere dei marxisti russi (tra cui quelle di Lenin, ovviamente), ma anche "Il Capitale" di Marx. E leggeva queste opere, senza alcun timore, senza cedere, nella sua stanza del liceo-seminario che frequentava; è ora mai noto che nella Russia zarista dell'epoca, in particolare in una cittadina come Tiflis, studiare, in famiglie povere come la sua, non era possibile se non in seminario.

Già nel 1905, in occasione del grande sciopero generale russo e della "rivoluzione democratica", ma anche del Terzo Congresso del POSDR (Partito Operaio Socialdemocratico Russo), Stalin dimostra di aver compreso pienamente la dialettica di Marx ed Engels, certo riletta e integrata dallo studio e dalla prassi di Le-

nin: "La tattica del proletariato, che mira alla piena vittoria della rivoluzione democratico-borghese, può essere appoggiata solo dai contadini, giacché questi non possono né vincere i proprietari fondiari senza impadronirsi dei loro fondi, senza la vittoria completa della rivoluzione. I contadini sono, quindi, gli alleati naturali del proletariato" (Stalin, "Linea tattica del Terzo Congresso del Partito" in Storia del PC(b) dell'URSS).

Più tardi, ma in continuità con quanto detto, Stalin scriverà: "Illuminare la strada del movimento operaio russo con la luce della socialdemocrazia internazionale, seminare la verità tra gli operai mostrando chi sono gli amici e i nemici della classe operaia, stare a guardia degli interessi della causa operaia: ecco quali obiettivi perseguirà la Pravda. Ponendoci questi obiettivi, non abbiamo affatto l'intenzione di celare i dissensi che sorgono fra gli operai socialdemocratici. Ancora più: noi pensiamo che non si possa concepire un movimento potente e pieno di vita senza che vi siano dissensi: soltanto nel cimitero è possibile la piena identità di opinioni! Ma questo non significa ancora che siano più numerosi i punti di dissenso che quelli di intesa. Siamo ben lontani dal dirlo! Gli operai avanzati, per quanto dissentano tra loro, non possono dimenticare che essi tutti, senza distinzione di frazione,

sono egualmente sfruttati; che essi tutti, senza distinzione di frazione, sono egualmente privi di diritti" (Stalin, "I Nostri Obiettivi", in "La Pravda" del 22 aprile 1912, in Opere complete, vol.II, p.270).

Il che dimostra come l'internazionalismo proletario, che ci deriva dal "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels e da tutte le opere dei Maestri, è a fondamento della teoria e della prassi di Stalin e anche la consapevolezza delle divisioni del movimento operaio e rivoluzionario, che però vanno superate quando si tratta di opporsi allo sfruttamento (le attuali iniziative del padronato italiano e mondiale contro il proletariato, dall'Iva alla precarizzazione totale dei giovani disoccupati e in cerca di occupazione-sotto-occupati, al neoliberalismo che domina la scena mondiale), e alla guerra che l'imperialismo promuove sempre contro chi resiste.

Durante la "rivoluzione di febbraio", in realtà ancora nel luglio del 1917, con il governo del "socialista rivoluzionario" (revisionista di destra, a-marxista, assolutamente borghese) Kerenski, Stalin, in piena sintonia, come sempre, con Lenin, sul "Raboci i soldat" scrive: "La ridda dei ministri, a quanto pare, non è ancora finita. Il mercato fra i cadetti (il partito 'democratico'-borghese) e Kerenski non è ancora finita. Il mercato fra i cadetti e Kerenski ancora continua. Le 'combinazioni' si suc-

cedono alle 'combinazioni'. O si continua la guerra, e allora si ha la completa dipendenza dal mercato finanziario inglese e americano, il dominio dei cadetti, la repressione della rivoluzione... O si dà il potere alla classe rivoluzionaria, si spezzano le catene che avvengono la Russia mani e piedi, si presentano le condizioni di pace, si riassetta l'economia nazionale in sfacelo a spese dei profitti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Una terza soluzione non esiste" (Stalin, "La vittoria dei cadetti", in Opere complete, Vol. III, p.158). Ancora: "Il marxismo insegna... che soltanto il partito politico della classe operaia, cioè il partito comunista, è in grado di raggruppare, di educare, di organizzare l'avanguardia del proletariato... Senza di ciò la dittatura del proletariato è irrealizzabile" (Stalin, Prima stesura del progetto di risoluzione al X Congresso del PCR(b) sulla deviazione sindacalista e anarchica del nostro partito, 8-6 marzo 1921, in Opere complete, vol. 32, p.223).

In Stalin troviamo questo concetto fondamentale, che unisce il pensiero di Marx ed Engels, Lenin fino a Mao: senza la guida del partito comunista, contro ogni suggestione deviazionista, la rivoluzione e la dittatura del proletariato sono impossibili. Una lezione che il PMLI è l'unico Partito in Italia a ribadire coerentemente. Eugenio Galasso - Firenze

FARE CHIAREZZA NELLA VICENDA MESSINESE GIUNTA ACCORINTI/SOCIETÀ "GRUPPO IMMOBILIARE 2R"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti un contributo di Antonio Mazzeo e Luigi Sturniolo che denuncia la giunta Accorinti di Messina. Il titolo originale è "L'ex IMSA e il debito ingiusto imposto ai messinesi".

Il 24 aprile 2018 è stata liquidata, dal comune di Messina, la somma di € 2.034.011,15 (a cui vanno aggiunti € 80.727,80 al legale dell'ente pubblico Aldo Tigano) alla Società Gruppo Immobiliare 2R s.r.l., nella disponibilità della famiglia Rodriguez, già alla guida dell'omonima industria cantieristica peloritana. La determina di pagamento segue la delibera della giunta Accorinti n. 861 del 14.12.2017 con la quale veniva approvata la transazione tra Comune di Messina e "Gruppo Immobiliare 2R" sui fitti dell'Ex IMSA di via Maregrossa (suo legale Antonio Saitta, già vicesindaco con l'amministrazione Genovese e odierno candidato a sindaco della città di Messina), transazione poi stipulata il 17.04.2018. In seguito alla delibera di approvazione della transazione votata dagli assessori di Accorinti (non tutti, giacché erano assenti alla votazione Antonina Santisi, Sergio De Cola ed Enzo Cuzzola, nonché il sindaco stesso), ogni cittadino messinese (neonati compresi) dovrà versare quasi 10 euro senza aver ricevuto alcun tipo di servizio.

La vicenda origina dalla decisione della giunta Providenti, nel 1997, di affittare i locali dell'Ex IMSA per stabilirvi un mercato cittadino. La successiva giunta, quella a guida Leonardi, nel 1999 decideva di sospendere l'efficacia del contratto. Da questi atti iniziali ne è derivato un contenzioso legale molto complesso che sem-

brerebbe concluso dalla transazione siglata nel mese scorso. È evidente come uno sperpero clamoroso di denaro pubblico come questo abbia attraversato tutte le amministrazioni (di centro-destra, centro-sinistra, "civiche") ed è singolare che si sia lasciato scorrere un contenzioso legale così lungo senza che fosse messo in critica il passaggio dalla produzione industriale alla rendita, un'operazione iniziale di dubbia sostenibilità economica, l'ingigantirsi del debito causato dal protrarsi del contenzioso, la richiesta da parte della società di risarcimenti perlomeno discutibili (vedi ad esempio quella per i lavori di bonifica dall'eternit dei capannoni industriali, per cui è stato richiesto il "rimborso" di € 40.686).

Il debito che origina dall'affitto dell'Ex IMSA è presente nel piano di riequilibrio per un totale di € 2.478.000. In occasione del previsionale 2017-2019 la giunta Accorinti dichiarava di avere a disposizione 14 milioni di euro per iniziare a pagare i creditori. Nonostante nel discorso pubblico gli assessori manifestino la volontà di voler pagare i piccoli creditori ("i fornitori di beni e i dipendenti comunali"), la delibera di Giunta contiene la variazione di bilancio che consente di espungere dal Piano di Riequilibrio il debito verso il "Gruppo Immobiliare 2R" e costituire un ca-

pitolo per i fondi necessari a soddisfare la transazione.

Un'attenta lettura della visura camerale della società a responsabilità limitata, ci fornisce più di una sorpresa. Costituita nel febbraio 1984 con scopo sociale la "locazione immobiliare di beni propri o in leasing", il "Gruppo Immobiliare 2R" ha sede proprio all'interno dello stabile ex IMSA di via Maregrossa, un capitale sociale di 2.550.000 euro e appena 3 addetti (2017). Amministratore della società dal 20 marzo 2017 è Ludovica Rodriguez con domicilio a Roma, contestualmente amministratore unico di Canard Srl, società attiva nella compravendita di beni, anch'essa con sede sociale all'ex IMSA. La stessa Ludovica Rodriguez detiene il 33% delle quote sociali del "Gruppo Immobiliare 2R"; un altro 33% è in mano al fratello Carlo Ruggero Rodriguez, mentre il restante 34% appartiene al padre Leopoldo, l'ultimo dei Rodriguez a capo dell'ex impero industriale e della cantieristica messinese. Sia lui che il figlio Carlo Ruggero risultano residenti a Londra, ma nonostante il trasferimento all'estero di buona parte delle loro attività finanziarie, Leopoldo Rodriguez attenziona ancora con interesse il mercato immobiliare peloritano. Egli infatti, come persona fisica, detiene il 10% delle quote so-

ciali di "Sviluppo Commerciale Rometta Srl", società promotrice del controverso progetto di realizzazione di un megaparco commerciale nel territorio comunale di Rometta (il restante 90% è in mano a "Euromobiliare Fiduciaria S.p.A." di Milano, impresa appartenente al Gruppo CREDEM-Credito Emiliano Holding). Amministratore unico di "Sviluppo Commerciale Rometta" è Giuseppe Denaro, imprenditore attivo nel settore bar-ristorazione (il noto ritrovo "Irrera"), coniuge dell'odierna assessora ai servizi sociali del Comune, Antonina Santisi. Giuseppe Denaro ha pure ricoperto l'incarico di presidente del consiglio direttivo del "Consorzio di Urbanizzazione Due Torri", altra società interessata alla realizzazione del megaparco di Rometta; prima di essere dichiarato "inattivo", il Consorzio aveva sede sociale proprio all'ex IMSA. Presso lo stesso indirizzo di via Maregrossa aveva sede pure la "MIPER Srl" (società di gestione supermercati, cancellata nel 2008 per incorporazione nel gruppo SMA S.p.A.) e il cui presidente del Cda era sempre Giuseppe Denaro.

Le numerose zone d'ombra e i potenziali conflitti d'interesse di tutta la vicenda ex IMSA, meritano ulteriori approfondimenti in tutte le sedi.



GIUGNO

- 1 GIUGNO - 31 LUGLIO - Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria - Sciopero dei docenti per gli esami di profitto Sessione estiva 2017-2018 contro il blocco degli scatti stipendiali e per l'aumento dei fondi destinati alle borse di studio per gli studenti, al reclutamento e alle progressioni di carriera di ricercatori e professori
- 7 - CUB Trasporti - Sciopero dei lavoratori del gruppo FSI, Società NTV e Trenord e Trasporto merci delle aziende RTC, Captrain Italia, SBB Cargo Italy, DB Cargo Italy ed altre
- 8 - Cub - Generale Trasporti - Sciopero dei lavoratori dei Comparti dei trasporti pubblici e privati, della logistica e dei servizi collegati dell'indotto e trasporto ferroviario (dalle ore 22 del 7 alle ore 5.59 del 8) lavoratori di Fsi, Ntv e Trenord
- 8 - Filt-Cgil, Uilt-Uil, Fit-Cisl, Ugl-Ta, Anpac, Anpav - Aereo - Sciopero lavoratori Società Enav e personale navigante (piloti e assistenti di volo) società Blue Panorama Airlines
- 11 GIUGNO - 11 LUGLIO - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Sciopero delle prestazioni aggiuntive dei lavoratori di Poste Italiane SpA
- 15 - Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil - Sciopero generale degli braccianti e florovivaisti oltre ad assemblee e presidi nei luoghi di lavoro e davanti alle prefetture per il rinnovo del CCNL
- 17 Fiom-Cgil - Trasporto Aereo - Sciopero del servizio reperibilità lavoratori di Techno Sky
- 18 - Slai- Prol Cobas, Fao-Cobas - Trasporto merci - Sciopero 24 ore dei lavoratori aziende Brt, Me-vi e Appalti Autotrasporti ditte ConnectService, Seferi, Msilih, Mattioni, Barry, Puritransport, Autotrasporti Franchi, Ditinn; Sg Trasporti
- 19 - Flic-Cgil, Fir-Cisl, Uil Scuola Rua - Università Ministero Istruzione Università Ricerca - Sciopero del personale INDIRE (Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa)
- 19 - Usb Lavoro Privato - Pulizie e multiservizi - Sciopero dei lavoratori ex-Iso e dipendenti ditte appalti pulizie e decoro scuole delle aziende Cns, Manital, Ciclat, Esperia, Ati Maca/Smeraldo, Ati "Operosa, Pellegrini, Pfe e Papalini", Team Service, Dussman Service, Consorzio Csi, Epm Srl, Gesap Srl

Numero di telefono e fax della Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico"

Il numero di telefono e del fax della Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico" è il seguente 055 5123164. Usatelo liberamente, saremo ben lieti di comunicare con chiunque è interessato al PMLI e al suo Organo.

IN IRLANDA STRAVINCE IL SÌ ALL'ABORTO

Votano a favore il 70% delle donne e l'87% dei giovani

Una larga e significativa vittoria per il popolo irlandese e soprattutto per le masse femminili è il risultato del referendum del 25 maggio dove il Sì all'aborto ha stravinto col 68% contro il 32% dei No. Il 70% dei 3,3 milioni di elettori aventi diritto ha partecipato al voto e oltre due terzi dei votanti si sono detti favorevoli all'abolizione del famigerato ottavo emendamento della Costituzione inserito nel 1983, che considerava il feto una persona a tutti gli effetti e vietava esplicitamente l'aborto. Una vittoria voluta in particolare dalle elettrici donne e dai giovani che apre alla definitiva rottura della cappa oscurantista della Chiesa cattolica e del suo controllo capillare sulle masse irlandesi e che fa schiumare di rabbia il Vaticano.

La vittoria del Sì all'aborto era stata preceduta e preparata da quella del referendum che nel 1995 introdusse il divorzio ma soprattutto da quel-

lo che ha consentito i matrimoni fra persone dello stesso sesso del 2015 col 62% di Sì. Segnali importanti in un'Europa dove ci sono governi reazionari e fascisti, come in Polonia, che anche in materia di diritti civili tornano al Medio Evo.

In Irlanda l'aborto era stato inserito nella Costituzione 35 anni fa, vietato anche in caso di stupro; la legge era stata modificata in parte solo nel 2013 quando l'intervento venne ammesso, sotto la pressione di un movimento di protesta che cresceva nel paese, esclusivamente nel caso in cui la madre fosse in "reale e sostanziale pericolo di vita". Le pene erano di 14 anni di carcere per chiunque procurasse un aborto o aiutasse una donna ad abortire. Una legislazione antifemminile e oscurantista che costringeva migliaia di donne irlandesi ogni anno ad andare in Inghilterra per abortire o ad abortire



Dublinto (Irlanda), 26 maggio 2018. Una delle grandi manifestazioni di giubilo per la vittoria del referendum per l'abrogazione dell'ottavo emendamento contro l'aborto

senza assistenza medica in Irlanda, a ordinare illegalmente online le pillole abortive.

La campagna per il No è stata guidata da una serie di

gruppi per conto della Chiesa cattolica che non ha lesinato finanziamenti ma si è dovuta ufficialmente defilare, pesantemente screditata da una lun-

ga storia di scandali e abusi, di casi di pedofilia e di orrori nei famigerati orfanotrofi; eppure mantiene ancora la gestione della quasi totalità delle scuole

primarie. Nella pratica i vescovi irlandesi, salvo uno, hanno fatto campagna elettorale per il No fino al giorno prima del referendum e monsignor Martin, arcivescovo di Armagh e primate di Irlanda, con una lettera pastorale inviata alle parrocchie ha invitato i fedeli a "scegliere la vita".

Fiutando il vento a favore dell'aborto persino i partiti di destra, dal partito di governo Fine Gael al principale partito di opposizione Fianna Fáil, si sono uniti a quelli della "sinistra" borghese e si sono espressi per l'abrogazione del divieto costituzionale e per l'introduzione di una legge che permetta l'aborto fino a 12 settimane dal concepimento. La battaglia non è certo finita col voto dato che la nuova legge è tutta da scrivere e approvare per garantire il diritto all'aborto e che possa essere legalmente praticato come insegna l'esperienza dell'applicazione della legge 194 in Italia.

Dazi su acciaio e alluminio

Trump in guerra commerciale con l'UE

Controffensiva europea

La riunione dei ministri finanziari del G7 che si è tenuta l'1 giugno in Canada, a Whistler, in preparazione di quella al massimo livello che si terrà a Charlevoix l'8 giugno, è stata definita da uno dei partecipanti, il francese Bruno Le Maire, il vertice del "G6 più uno", dove l'uno contro tutti erano gli Usa di Donald Trump che proprio quel giorno dava il via ai plurianunciati e più volte rimandati dazi doganali del 25% sulle importazioni di acciaio e del 10% su quelle di alluminio provenienti alla Ue, dal Canada e dal Messico; quelli verso altri paesi tra cui la Cina e il Giappone, esportatori di dimensioni molto inferiori, erano scattati al primo avviso, lo scorso 23 marzo.

Al termine del G7 di Whistler la presidenza canadese riassume il pensiero degli altri sei colleghi affermando che "la collaborazione e la cooperazione" all'interno del forum era messa a "rischio dalle azioni commerciali di altri membri (gli Usa, ndr)" e chiedeva al segretario al Tesoro americano Steven Mnuchin di riferire le preoccupazioni e la "delusione" al presidente Trump.

Al ministro americano, che continuava a contrabbandare la guerra commerciale aper-

ta con l'Ue come una "semplice" iniziativa del governo di Washington e difesa con le parole "il nostro obiettivo sono scambi commerciali giusti ed equi", rispondevano il ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz, la reazione dell'Ue "sarà forte", assicurava, mentre quello francese Le Maire sosteneva che "non vogliamo una guerra commerciale, la palla è agli americani"; chiudeva i commenti europei il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker sottolineando che l'Ue non è "schiava della politica interna statunitense".

Trump apre la guerra commerciale con l'Ue e la controffensiva europea resta ancora quasi semplicemente a parole. La misura protezionistica di Trump in effetti colpisce soprattutto Canada e Messico, che coprono circa la metà dei 30 miliardi di dollari l'anno delle importazioni statunitensi di acciaio e alluminio, e hanno annunciato ritorsioni commerciali del valore di circa 13 miliardi su prodotti importati dagli Usa. Da notare che i tre paesi hanno facilitazioni commerciali negli scambi dato che sono legati dall'accordo Nafta, proprio quello che Trump mira a far saltare.

L'export di acciaio e allumi-

nio europeo negli Usa arriva a 6,5 miliardi di dollari e i nuovi dazi dovrebbero comportare perdite per circa 2,6 miliardi, quasi tutti nel settore dell'acciaio, e a carico per una metà della Germania; dello stesso valore sono le ritorsioni previste dalla Ue. In ogni caso si tratta di briciole rispetto all'interscambio commerciale tra le due sponde dell'Atlantico, che supera i 720 miliardi di dollari. La guerra commerciale è appena agli esordi, esordi si dalle prospettive pericolose.

Quando l'1 giugno il segretario al commercio degli Stati Uniti, Wilbur Ross, ha annunciato il via ai dazi ha anche sostenuto che "ci possono

essere negoziati con o senza le tariffe, non è che non si possa parlare con le tariffe in piedi", certo e il negoziato avanzerebbe con gli Usa che tengono il coltello dalla parte del manico. Ross ha sottolineato che il valore di quei dazi "rappresenta una piccola frazione della nostra economia da 18.000 miliardi di dollari" e anche i prodotti presi di mira dalla Ue rappresentano "una percentuale piccola" dei prodotti made in Usa. Come dire, stiamo calmi non è una cosa importante. E però l'amministrazione Usa ha contemporaneamente avviato un'indagine per verificare se l'import di automobili straniere pre-

giudica "la sicurezza nazionale"; la stessa procedura che ha portato ai dazi su acciaio e alluminio e che dovrebbe chiudersi tra un anno prospettando uno scontro molto più pesante.

Non sarà certo un caso che il presidente francese Emmanuel Macron, aprendo il 30 maggio il vertice ministeriale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) a Parigi, avvertiva che occorre puntare su un "multilateralismo forte" e responsabile per "evitare il peggio", ossia quello che è avvenuto negli anni '30 quando i paesi non intervennero per interrompere il percor-

so che dalla crisi economica portò "al protezionismo, all'isolazionismo, alla guerra commerciale rapidamente diventata la guerra tout court". Una denuncia significativa seguita da una soluzione di dubbia efficacia; il modo di interrompere per tempo la spirale della guerra sarebbe la riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio, il Wto nella sigla inglese, per risolvere o quantomeno attenuare gli scontri commerciali in maniera più efficace delle attuali procedure che funzionano solo verso i paesi più deboli, che Macron lanciava dalla tribuna dell'Ocse. Senza esito al momento.

Palestina: crimini di guerra a Gaza

ANP: "INCRIMINATE ISRAELE"

In seguito alle stragi compiute dall'esercito sionista tra aprile e maggio lungo i reticolati del lager di Gaza sui manifestanti palestinesi che denunciavano l'occupazione e contro il trasferimento dell'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme, l'Anp (l'Autorità nazionale palestinese), il governo del presidente Abu Mazen ha deciso di presentare formale denuncia di Israele per crimini di guerra al tribunale dell'Aja, alla Corte penale internazionale alla quale ha aderito nel 2015.

Presentando la richiesta di "aprire immediatamente un'indagine" alla procuratrice della Cpi, Fatou Bensouda, nel corso di un incontro alla sede della corte all'Aja lo scorso 22 maggio, il ministro degli esteri dell'Anp Riad

al Malki ha affermato che "ci sono prove convincenti del fatto che siano stati commessi gravi crimini" contro i palestinesi di Gaza. Una parte della denuncia si occupa anche degli insediamenti sionisti in Cisgiordania definiti "la minaccia più pericolosa per le vite e le nostre risorse. Israele mantiene, estende e protegge il regime degli insediamenti, commettendo crimini di guerra, crimini contro l'umanità e il crimine dell'apartheid contro il popolo palestinese". Al Malki definiva la denuncia al tribunale dell'Aja un "importante e storico passo verso la giustizia per il popolo palestinese che continua a subire crimini diffusi e sistematici".

"La Cpi non ha autorità sulle questioni israelo-palestinesi poiché Israele non è un

membro della Corte e poiché l'Autorità palestinese non è uno Stato" replicava sprezzantemente il regime sionista

di Tel Aviv che confida di restare ancora una volta impunito e di far finire la denuncia chiusa in un cassetto.

Richiedete il manifesto (70x100)

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail ilbolscevico@pml.it
sito Internet <http://www.pml.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

chiuso il 6/6/2018
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

**Perché i comuni siano governati
dal popolo e al servizio del popolo
ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMLI

ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

il bolscevico

www.pml.i.it